Azienda Sanitaria Locale Taranto

Regione Puglia

Rassegna Stampa

Mercoledì

26 Febbraio

2020

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2020

CORONAVIRUS

I NUMERI DELL'EMERGENZA

NO ALLARMISMI

Ricciardi, consulente del ministro Speranza invita a ridimensionare: il 95% guarisce, tutti i morti erano già in condizioni gravi

ALTA TENSIONE Giuseppe Conte con il governatore Attilio Fontana

Sale il numero dei contagi arriva una nuova ordinanza

Interessate venti province. Undici morti. L'infezione arriva al Sud

● **ROMA.** Il Coronavirus continua ad avanzare in Italia: sale a undici il conto delle vittime. Anche i quattro morti di ieri sono anziani (tre in Lombardia e uno in Veneto). Trecentoventotto i positivi, circa cento in più del giorno precedente. E - proveniente dalle aree-focolaio del Settentrione - il contagio arriva al Sud, in Sicilia ed in altre 2 regioni, Liguria e Toscana. Dopo le tensioni, il Governo vara un'ordinanza per uniformare i comportamenti delle Regioni che non fanno parte delle zone rosse (Lombardia e Veneto). E per far fronte alla carenza di mascherine ed altri Dpi (Dispositivi di protezione individuali), l'acquisto di questo materiale sarà centralizzato. Mentre fioccano da vari Stati gli inviti ad evitare l'Italia, il premier Giuseppe Conte prova a rassicurare: «è un'emergenza che si può affrontare, l'Italia è un Paese sicuro, più di tanti altri». Walter Ricciardi (Oms), nuovo consulente del ministro della Salute, Roberto Speranza, invita a «ridimensionare questo grande allarme, il 95% dei malati guarisce, tutti i morti avevano già condizioni gravi di salute».

OMS Walter Ricciardi

Al quinto giorno dopo la scoperta del primo caso di positività autoctona al Covid-19, il virus progredisce dunque. Il bollettino vede sempre la Lombardia al primo posto, con 240 contagiati; segue il Veneto (45), l'Emilia Romagna (26), Piemonte (3), Lazio (3), Sicilia (3), Toscana (2), Liguria (2) e Alto Adige (1). I pazienti ricoverati con sintomi sono 114, 35 in terapia intensiva, mentre 162 si trovano in isolamento domiciliare. Una persona è guarita. Eseguiti 8.623 tamponi. Sul primo morto veneto, Adriano Trevisan, la procura di Padova ha aperto un fascicolo per accertare se siano state rispettate le linee guida sul trattamento della malattia.

I focolai sembrano essere sempre gli stessi, quelli lombardo-veneti. Da lì provenivano i tre positivi (una coppia ed un altro componente) trovati a Palermo, arrivati con una comitiva di turisti bergamaschi. L'albergo nel quale alloggiavano è stato chiuso e tutti i clienti sottoposti a tampone. Stessa sorte per una turista di Castiglione d'Adda ad Alassio (Savona), primo caso in Liguria: il secondo contagiato ligure era passato da Codogno. Ed il virus lombardo è stato portato anche all'estero. Un'altra coppia di turisti proveniente dalla Lombardia è infatti ricoverata in isolamento nell'isola di Tenerife, dove era andata in vacanza. Anche una 36enne lombarda è stata trovata positiva a Barcellona, così come una coppia bergamasca a Innsbruck. Ma «gli italiani possono continuare a viaggiare», dice Speranza, che ha incontrato i colleghi delle nazioni confinanti. I ministri, aggiunge, hanno convenuto che chiudere i confini sarebbe «una misura esagerata».

Secondo Giovanni Rezza, il direttore del Dipartimento malattie infettive dell'Iss, prima che fosse individuato il caso indice, vale a dire il 38enne di Cologno, il coronavirus era già in circolazione nel lodigiano da «una/due settimane. Quasi tutto - precisa - è riconducibile all'epicentro dell'epidemia, che si trova nel lodigiano. Poi ci sono un paio di focolai più piccoli in Veneto. Ma gli altri sono casi che vengono dall'epicentro dell'epidemia». E se la conta giornaliera dei morti allarma, Rezza invita a contestualizzare. «In Italia - sottolinea - c'è una popolazione anziana e si spiegano così i tassi di mortalità del 2-3%. Gli anziani sono più fragili, lo vediamo con l'influenza. Da quest'ultima possiamo proteggerli con il vaccino; non essendoci il vaccino per il Coronavirus c'è la mortalità. L'unica maniera per proteggerli è circoscrivere i focolai come si sta facendo».

Le misure per le cosiddette zone rosse sono pienamente in vigore. Sono arrivati anche i militari dell'Esercito per presidiare i check point del Lodigiano. Il Governo punta ora a definire bene cosa devono fare le altre Regioni, per evitare che procedano in ordine sparso e con provvedimenti poco sensati. Il premier Conte ha spiegato che un'ordinanza definirà tre linee di condotta: «uno per le zone focolaio (i 10 Comuni lodigiani e Vò, in Veneto), un secondo livello alle aree circostanti che presentano episodi da contagio che sono state indirettamente coinvolte, un terzo che è il resto d'Italia, dove non c'è bisogno di adottare misure restrittive».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2020

CORONAVIRUS

CORSA ALLE CONTROMISURE

CRITICHE ANCHE DALLA CINA

Pechino attraverso l'organo di stampa del Partito comunista, sale in cattedra per criticare la «risposta lenta adottata da Roma»

Tra divieti e quarantena il mondo chiude all'Italia

Restano aperte le frontiere di confine. La Gran Bretagna corre ai ripari

● **ROMA.** Il grande malato improvvisamente siamo noi agli occhi del mondo. Tanto che perfino la Cina, attraverso l'organo di stampa del suo partito comunista, sale in cattedra per criticare la presunta risposta «lenta» adottata dall'Italia per fronteggiare l'emergenza legata al coronavirus. E il mondo chiude le porte: diversi Paesi hanno sbarrato le loro frontiere agli italiani e molti hanno stretto le maglie dei controlli sui connazionali, per paura che possano propagare il contagio. Fino ad arrivare alla quarantena imposta da vari Stati verso chi arriva dal nostro Paese.

ESTERI Il ministro Di Maio

Gli Stati europei confinanti tuttavia hanno deciso di tenere aperte le frontiere, mentre il premier Giuseppe Conte ha tentato di rassicurare la comunità internazionale: «L'Italia - ha affermato il presidente del Consiglio - è un Paese sicuro, forse più sicuro di tanti altri. Sarebbe ingiusto che arrivassero limitazioni da parte di Stati esteri, non lo possiamo accettare». Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha dato indicazione alla Farnesina di convocare tutti gli ambasciatori dei Paesi esteri accreditati in Italia per dare loro «un'informazione corretta» sull'andamento del contagio sul nostro territorio. Iniziativa analoga da parte del ministro per gli Affari europei Enzo Amendola, che ha convocato gli ambasciatori di tutti i 27 Paesi Ue.

Intanto però paradisi del turismo come le Seychelles e la Giordania - mete frequentatissime dagli italiani - ma anche l'Iraq hanno deciso per il blocco totale: non entra nessuno dall'Italia. Altri Stati, come il Kuwait, hanno sospeso i collegamenti aerei con il nostro Paese, mentre la compagnia nazionale bulgara ha cancellato tutti i voli da e per Milano. Altri ancora hanno optato per un ventaglio di misure di sicurezza che vanno dai controlli sanitari all'arrivo in aeroporto - gli ultimi a introdurli sono stati Egitto, Montenegro, Lituania, Ucraina, Moldavia e Cipro - fino ad arrivare all'imposizione di una quarantena, in particolare per i viaggiatori che arrivano dalle zone focolaio di Lombardia e Veneto.

È il caso, quest'ultimo, della Gran Bretagna, che ha sancito un auto-isolamento di 14 giorni per chi proviene dal nord Italia e presenta sintomi di un potenziale contagio dal virus. Una quarantena che diventa obbligatoria in ogni caso per chiunque arrivi dai paesi lombardi e veneti isolati dal governo italiano. Una scelta analoga a quella adottata nei giorni scorsi dalla Romania. Lo Stato polinesiano di Samoa ha stabilito invece che i viaggiatori provenienti o in transito dall'Italia saranno ammessi nel Paese solo se avranno trascorso 14 giorni di quarantena in un Paese in cui non ci siano stati casi di coronavirus. Di fatto si tratta di un divieto di ingresso mascherato. È solo una raccomandazione invece quella dell'Islanda, che suggerisce di adottare un auto-isolamento a tutti coloro che arrivino da Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Anche l'Ue ha preso misure per il proprio personale che ha visitato di recente l'Italia: lo staff della Commissione e del Parlamento passato per le zone rosse dovrà lavorare da casa fino a nuovo ordine. Negli Stati europei che confinano con l'Italia, tuttavia, «c'è fiducia sulle nostre misure», ha assicurato il ministro della Salute Roberto Speranza, che ha incontrato a Roma gli omologhi di Austria, Francia, Slovenia, Svizzera, Croazia e Germania: per ora tutti hanno promesso che non chiuderanno le loro frontiere. L'attenzione tuttavia resta alta: Parigi ha invitato i propri connazionali ad evitare viaggi nel nord Italia, Berlino ha raccomandato a chi ha viaggiato nel nord del Paese ed è entrato in contatto con persone di cui sia provata l'infezione a rimanere a casa per precauzione. E gli Usa hanno vietato ai militari americani di viaggiare nelle zone colpite dal virus.

I CONSIGLI DELLA FIMMG E DELLA FEDERAZIONE DEI PEDIATRI

Bambini in braccio, gli esperti dettano le regole contro la malattia

● **ROMA.** Evitare di andare presso gli studi di medici e di pediatri di famiglia se non per reali necessità e far precedere sempre la visita da un colloquio telefonico. A mettere a fuoco le regole essenziali, sono la Federazione dei Medici di Famiglia (Fimmg) e la Federazione dei medici pediatri (Fimp). Spiega il presidente Fimp, Paolo Biasci: «Chiediamo alle famiglie di collaborare attenendosi a semplici regole». Regole che, precisa il segretario della Fimmg Silvestro Scotti, «aiutano a ridurre il contagio anche per altri tipi di virus e batteri e che, tutto sommato, la popolazione sta già seguendo, dimostrando senso di responsabilità».

1) Andare presso lo studio medico solo se necessario e cercare invece di risolvere con consigli telefonici i casi più lievi.

2) Se si hanno sintomi influenzali, tosse e affanno, chiamare il medico per effettuare il cosiddetto Triage telefonico. «Si tratta - spiega Scotti - di una prima diagnosi che permette, grazie ad alcune domande e alla misurazione di parametri come frequenza cardiaca e respiratoria, di capire se si tratti di un'infezione delle basse vie respiratorie, come nei casi più gravi di Covid-19. In questo caso, non bisogna recarsi presso lo studio, ma sarà il medico ad attivare le procedure per il paziente».

3) Rispettare l'orario degli appuntamenti ed evitare di arrivare un'ora prima, andando a aumentare il numero di persone in attesa e quindi i possibili scambi di germi presenti nell'aria.

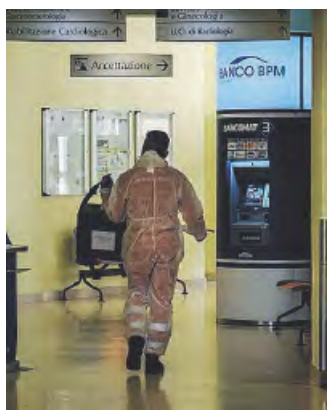
4) Evitare di affollarsi in sala d'attesa, e aspettare prima di entrare, che esca il paziente precedente.

LA TESTIMONIANZA IL SALENTINO EDMONDO VETRUGNO LAVORA ALL'OSPEDALE DI PIACENZA

«Io, medico con il virus vi dico di non aver paura»

Edmondo Vetrugno, originario di Novoli (Lecce) e medico ospedaliero della Medicina Interna a Piacenza, è tra i sanitari risultati positivi al tampone del Coronavirus. Ecco stralci della sua testimonianza.

La città in cui lavoro e risiedo dista meno di 15 km dal paese focolaio d'Infezione: Codogno. L'inizio della situazione apocalittica risale a mercoledì 19 febbraio data in cui un giovane paziente veniva ricoverato presso l'ospedale di Codogno in Medicina per polmonite e febbre alta e poi per l'aggravarsi della insufficienza respiratoria , trasferito in Terapia Intensiva. Tale paziente è risultato positivo al test per Coronavirus. Nei giorni successivi personale medico e sanitario ospedaliero ha accusato sintomi influenzali (faringite, rinite, tosse secca, febbre, lieve nausea), risultati alcuni di questi positivi sono subito scattate misure di contenimento ed isolamento. Essendo l'ospedale di Codogno al confine sud della provincia di Lodi, ed essendo stato interdetto l'accesso al pronto soccorso, molti pazienti (tra cui tanti potenziali infetti) si sono riversati sui più vicini ospedali, tra cui Piacenza.



CODOGNO L'ospedale

E da qui parte la mia personale esperienza: in data 21 febbraio veniva ricoverata nel mio reparto una paziente anziana residente a Codogno con febbre alta, polmonite grave, il medico di guardia (mia moglie) visita la malata con tutti i presidi di sicurezza, isola la paziente e successivamente la fa trasferire in reparto più idoneo, il tampone darà poi esito positivo! Conseguentemente sabato 22 tutto il personale venuto a contatto con l'ammalata veniva sottoposto a tampone, e anche io convivendo con una potenziale contagiata. L'esito del tampone dava negatività per tutti, tranne che per me!

D'accordo coi colleghi delle Malattie Infettive si decide per un mio ricovero in ambiente isolato in Malattie Infettive. Nel frattempo altri sanitari del mio ospedale risultavano positivi, così come altri pazienti venivano scoperti positivi in Lombardia e regioni limitrofe. Questa in breve l'evoluzione della diffusione che sta portando la cittadinanza di questa tranquilla città in cui risiedo dal 2006 a scene da guerra, con paralisi completa di attività produttive, commerciali, sociali, assalto ai supermercati e farmacie: coprifuoco completo.

Ma ora vorrei raccontare la mia vera storia clinica nella speranza che contribuisca a evitare la cosiddetta «psicosi da virus letale». Partiamo dai miei potenziali contatti: in data 15 febbraio mi ero recato con famiglia ed amici a Codogno per il carnevale, qui entravo in un affollato bar e dopo qualche ora rientravo a Piacenza. In data 20 e 21 febbraio ho avuto sintomi da raffreddore con rinite ma non febbre e nemmeno tosse, sono andato regolarmente a lavoro visitando , parlando ed incontrando gente e ovviamente ho condotto la mia normale vita sociale: stimo di aver incontrato decine di persone.

Bene, tutti i colleghi e gli amici (compresa moglie e figlio) venuti a contatto con me non hanno a distanza di 5 giorni sviluppato sintomi, molti hanno già avuto esito del tampone negativo, altri in attesa ma molto probabilmente negativi (clinicamente stabili). L'amico di Codogno è febbrile in isolamento a casa in attesa di tampone. Io sto benissimo, non ho nemmeno più raffreddore o altri sintomi e probabilmente sarò dimesso e continuerò la cosiddetta quarantena (14 giorni) a casa da solo, mentre mia moglie starà col bambino dai suoi.

Le conclusioni: 1) la malattia si comporta esattamente come la banale influenza e nella stragrande maggioranza dei casi è paucisintomatica, si risolve in 3-4 giorni senza esiti. 2) il contagio non è così semplice per fortuna e si verifica più che altro nei confronti di pazienti anziani o pluripatologici, e la gravità dei sintomi è correlata a questa tipologia di soggetti. 3) non tutti coloro che hanno sintomatologia influenzale banale devono fare il tampone, poiché è inutile sapere di essere positivi, se non si verifica dispnea, certamente però è utile indossare una mascherina di quelle semplici se si è a contatto con persone anziane o fragili. 4) l'imperativo categorico dev'essere tutelare gli anziani e seguire il vademecum diffuso dal Ministero della Salute. 5) probabilmente il mio contagio è avvenuto in quel bar di Codogno super affollato, tra l'altro io stavo prendendo terapia antibiotica per problemino al dente del giudizio, quindi forse le mie difese immunitarie erano un po' ridotte.

Edmondo Vetrugno

Amuchina «esentasse» e venduta a peso d'oro Multato commerciante a S. Vito dei Normanni

MIMMO MONGELLI

● **SAN VITO DEI NORMANNI (BRINDISI)** . La speculazione galoppa al tempo del Coronavirus: un commerciante sanvitese vendeva a 5 euro, peraltro senza emettere alcuno scontrino fiscale, confezioni di (simil) Amuchina che in tempi «normali» sarebbero costate al massimo un euro.

Ieri l'esercente ha ricevuto la visita dei carabinieri, che sono entrati nel negozio fingendosi normali clienti interessati all'acquisto di un flacone di disinfettante.

I militari dell'Arma hanno appunto pagato una confezione di Amuchina cinque euro constatando, peraltro, che si trattava di una vendita «esentasse»: i carabinieri non hanno, infatti, ricevuto dal negoziante lo scontrino fiscale.

Il commerciante è stato multato per omessa emissione dello scontrino. E quando i militari hanno chiesto spiegazioni circa la mancata emissione lo scontrino - che è obbligatorio per legge - l'uomo ha risposto che non poteva farlo in quanto aveva acquistato il disinfettante da un grossista diverso da quello da cui abitualmente si rifornisce.

I carabinieri hanno annotato la dichiarazione del commerciante nel verbale, anche se non hanno creduto più di tanto alla stessa.

Resta il fatto che, con l'emergenza Coronavirus, le scorte di Amuchina si sono esaurite praticamente ovunque e questo disinfettante è diventato introvabile. C'è chi sta speculando su questo, arrivando a vendere una confezione di (simil) Amuchina - che, come detto, fino a qualche settimana fa aveva un prezzo massimo di un euro - anche a cinque volte più del suo reale valore. Per questo i carabinieri della compagnia di San Vito dei Normanni hanno avviato una serie di controlli nei negozi che commercializzano prodotti per l'igiene.

LE MOSSE DELLA REGIONE
Verrà applicata l'ordinanza-tipo di Palazzo Chigi. L'appello a chi torna dalle zone-focolaio «Consultate il medico e siate prudenti»

«NON DANNEGGIAMO L'ECONOMIA»
Il governatore: ho chiesto a Conte di ridurre al minimo i divieti alle manifestazioni anche per non colpire il settore del turismo

La Puglia si prepara al contagio «Siamo pronti, tutto funziona»

Emiliano: non chiamate il 118. Altri 30 casi sospetti, ma era soltanto paura

● **BARI.** La Regione si atterrà - e non può essere diversamente - all'ordinanza tipo licenziata dal Consiglio dei ministri. Ma ha chiesto al premier Giuseppe Conte di ridurre al minimo, per quanto possibile, gli stop alle grandi manifestazioni che potrebbero danneggiare il tessuto economico, fermo restando che l'arrivo del contagio anche in Puglia è ritenuto solo questione di tempo. «Abbiamo attivato tutte le strutture di Malattie infettive della regione di cui è capofila il Policlinico - garantisce il governatore Michele Emiliano -, ci sono 195 posti letto di cui 25 a pressione negativa dedicati all'isolamento e abbiamo una rete di laboratori efficienti. Il sistema è funzionante e sta lavorando ai limiti delle sue possibilità».

Anche ieri, mentre la task force coordinata dal capo dipartimento Vito Montanaro ha proseguito a fornire indicazioni a medici e operatori, si sono moltiplicati i casi definiti «sospetti»: sono oltre trenta, nessuno dei quali al momento ha ottenuto la conferma di contagio. Fino a ieri, ha spiegato il direttore del laboratorio di epidemiologia molecolare del Policlinico di Bari, Maria Chironna, in Puglia sono stati effettuati circa 100 esami su campioni biologici (di cui 24 soltanto ieri, tutti negativi): il laboratorio di riferimento regionale è stato potenziato per lavorare «h24», a Bari fanno capo altri sette laboratori sparsi sul territorio che potrebbero essere messi in condizione di effettuare le analisi. Al momento, peraltro, il laboratorio del Policlinico fornisce supporto anche alla Basilicata.

PUGLIA Michele Emiliano

Ieri Montanaro ha risposto anche all'appello arrivato dai numerosi sindacati medici, preoccupati dalla mancanza dei dispositivi di protezione individuale. Per garantire la protezione dei propri operatori la Puglia ha un fabbisogno di 300mila mascherine e altrettanti occhialini monouso al mese, ma finora i fornitori hanno privilegiato gli ospedali delle zone-focolaio. «Adesso - ha spiegato Montanaro - il coordinamento dell'acquisto dei dispositivi è stato centralizzato a livello di Protezione civile, che si occuperà di distribuire il materiale alle singole regioni».

Ciò che la Regione può fare dal punto di vista della prevenzione del contagio, però, è piuttosto limitato. «Chi arriva da zone con focolai fa bene a essere cauto - ha detto Emiliano -, quindi a non frequentare luoghi affollati e a prendere le giuste precauzioni». Già da 48 ore a chi proviene da Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna è stato chiesto di informare il medico di famiglia oppure i servizi di medicina territoriale, con l'obiettivo di avere una mappatura e valutare gli eventuali rischi. Al momento questo meccanismo non ha rilevato alcun tipo di criticità, anche se ieri ha creato qualche apprensione un caso nel Tarantino di persona con febbre proveniente dalla Lombardia. «Prego tutti di non chiamare il 118 che è dedicato alle emergenze - ha chiesto Emiliano -. I medici di famiglia sono preparati a fornire istruzioni caso per caso. La chiusura di Università e scuole in alcune regioni del Nord ha messo tutte le regioni del Sud davanti ad un problema, ed è anche per questo che è utile avere un monitoraggio della situazione». L'ordinanza-tipo predisposta dalla presidenza del Consiglio prevede una serie di misure di sorveglianza e la diffusione in scuole e uffici pubblici dei decaloghi di comportamento.

[m.scagl.]

A queste si aggiungono poi alcune regole più specifiche per i più piccoli. «Secondo i dati epidemiologici disponibili, i bambini sembrano esser risparmiati dai casi gravi di Covid-19 - sottolinea Biasci - ma dobbiamo adottare tutte le precauzioni per evitare che possano rappresentare il serbatoio di infezioni per familiari e nonni». Quindi ai genitori viene chiesto di:

5) Tenere in braccio il bambino se non è in grado di star seduto ed evitare che gironzoli in sala d'attesa e abbia contatti con altri bambini.

6) Controllare che il bambino tocchi meno possibile le attrezzature dello studio, perché potrebbero esser contaminate da secrezioni;

7) In attesa della visita, far usare al piccolo un gioco o libro portato da casa e non permettergli di condividerlo con altri pazienti.

ISTRUZIONI PER L'EMERGENZA COME FUNZIONA IL PERCORSO PER L'ASSISTENZA AI CITTADINI

Chi teme di essere malato chiami il medico di famiglia

Il pronto soccorso è l'ultima carta da giocare, anche perché può essere addirittura controproducente. Chi teme, o anche solo sospetta, di aver contratto il coronavirus deve contattare il proprio medico di famiglia o, se si trova lontano dalla zona di residenza, il numero 1500 del ministero della Salute o i dipartimenti di prevenzione delle Asl (i recapiti si trovano su Internet). È questo - spiegano gli esperti - il percorso corretto da intraprendere per ottenere una verifica delle proprie condizioni di salute.

Spetta al medico di famiglia sottoporre il paziente a un «triage» telefonico, con una serie di domande (contenute nelle linee guida del ministero della Salute) mirate a individuare i fattori di rischio e ad escludere i casi di normali patologie influenzali. Tra i parametri che devono essere valutati, oltre ai sintomi, il soggiorno o l'eventuale contatto con persone che hanno soggiornato in zone focolaio del virus.

In caso di sospetto di contagio, sarà il medico a stabilire gli ulteriori passi. Questi passi possono andare dalla richiesta di quarantena volontaria (l'isolamento per i 14 giorni di incubazione del virus) all'esame con il tampone alla ricerca del virus. In quest'ultimo caso, di norma, il prelievo del campione deve avvenire a domicilio del paziente: l'esame con l'apposito kit richiede un tempo di circa 4-6 ore, e in ogni caso deve essere poi sottoposto a conferma da parte del laboratorio di riferimento dello «Spallanzani» di Roma.

LA REPLICA DI ADP: PROTOCOLLI REGOLARMENTE APPLICATI

«Voli dal Nord? Nessun controllo» Polemica sull'aeroporto di Bari

NINNI PERCHIAZZI

● **BARI.** Schizofrenia Coronavirus. Aumentano i casi al Nord Italia, s'impennano timori, fobie e suggestioni, che autorizzano ogni tipo di cattivo pensiero e illazione, a volte con ipotesi sensate, in altri casi con iperboli tendenti anche alla catastrofe. Così, porti, aeroporti e stazioni (ferroviarie e marittime), possibili crocevia, con effetto moltiplicatore, della diffusione dell'infezione, sono giustamente oggetto di specifica attenzione, anche se i controlli, al momento sono previsti solo negli scali aerei.

A chiedere lumi sui protocolli sanitari adoperati all'aeroporto Karol Wojtyla di Palese è un lettore della Gazzetta che, in una lettera firmata rivela l'assenza di controlli sui viaggiatori di alcune tratte nazionali provenienti dalle regioni colpite dal terribile «Covid-19». «Un amico è partito ieri mattina per lavoro a Milano, è stato in giro per tutta la città da clienti ed è rientrato in serata a Bari, dove, in aeroporto non è stato effettuato alcun controllo sui passeggeri del suo volo», scrive. «Inoltre non è stato informato di restare a casa o di segnalare al medico curante di essere stato in una delle regioni in cui è presente il virus. Stessa cosa è successa venerdì sera ad amici proveniente dal Veneto (abitano in provincia di Padova). È possibile che non venga fatto nessun controllo e che non ci siano medici o informatori in aeroporto?», dice ancora, non senza un pizzico di polemica.

BARI Una veduta dell'aeroporto

LA RISPOSTA -Aeroporti di Puglia non fa attendere la replica, assicurando di adoperare «la massima e dovuta attenzione» nel seguire la vicenda. «In coordinamento con il Ministero della Salute, Usmaf (Uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera), il dipartimento nazionale della Protezione Civile, Enac , Assaeroporti , Regione Puglia, Protezione Civile regionale, vengono rigorosamente applicati i protocolli al momento previsti in materia di controlli ai passeggeri in arrivo che allo stato attuale interessano i voli internazionali e, in ambito nazionale, solo ed esclusivamente quelli provenienti dall'aeroporto di Roma», si spiega in una nota.

In pratica, chi decide i controlli è l'Usmaf, che per ora non reputa di dover estendere il raggio di ispezioni e verifiche ai voli provenienti da Lombardia, Veneto e Piemonte , come spiegano da Adp. «Nessuna nuova indicazione è al momento stata impartita dal ministero della Salute per il tramite dei competenti uffici dell'Usmaf per estendere i controlli di cui sopra», scrivono, non senza assicurare che «la struttura di Aeroporti di Puglia, ad ogni livello, è costantemente impegnata nel monitorare la situazione e pronta a porre tempestivamente in essere ogni iniziativa utile alla salvaguardia della salute pubblica, rendendo immediatamente operative eventuali nuove determinazioni che dovessero essere assunte dalle Autorità nazionali competenti, anche in ordine all'estensione dei controlli sanitari attualmente eseguiti».

Insomma, calma e gesso, anche se nella navigazione a vista degli ultimi giorni, ogni minimo dubbio finisce per sollevare questioni da prendere con le dovute cautele.

L'Arpa invia gli atti per il parco di Fabi

Nei prossimi giorni è atteso l'ok della Provincia

VICINO ALLA «GABELLI» Sorgerà il parco di Lulù

FABIO VENERE

● Si avvicina il via libera definitivo alla realizzazione nel quartiere Tamburi del parco voluto dal cantautore romano, **Niccolò Fabi**. Ora, infatti, manca l'ultimo tassello.

La settimana scorsa, la sede territoriale di Arpa Puglia, diretta da **Vittorio Esposito**, ha inviato all'Amministrazione provinciale di Taranto la relazione tecnica con cui attesta l'avvenuta bonifica delle aree che ricadono nella zona cosiddetta sottoprogetto (Sp4).

L'INIZIATIVA
L'idea benefica del cantautore romano per i bambini del rione Tamburi

In particolare, l'analisi degli elementi ha confermato che i parametri chimici sono conformi alle Concentrazioni soglia di contaminazione (Csc) .

Per le aree bonificate, indicate dal Comune di Taranto nella nota inviata all'agenzia regionale il 7 febbraio scorso, dunque, sono stati conseguiti gli obiettivi di bonifica del sito essendo stati interrotti, con la sostituzione dei primi 30 centimetri di suolo, i cosiddetti percorsi di esposizione (ingestione e contatto dermico) individuati nell'analisi di rischio. Che, a sua volta, aveva configurato il rischio cancerogeno non accettabile da benzo(a)pirene e da Pcb.

La documentazione che, in calce, porta il timbro dell'Arpa è stata inviata alla Provincia di Taranto che, nei prossimi giorni, dovrebbe firmare il provvedimento dirigenziale con cui accende il definitivo «semaforo verde». Si sta per chiudere, dunque, la... triangolazione istituzionale che in questa vicenda ha visto collaborare il Comune di Taranto, la stessa Arpa e, infine, la Provincia a cui spetta di scrivere la parola «fine». Recentemente proprio su queste pagine, era stata l'assessore comunale al Patrimonio, **Francesca Viggiano**, a sottolineare positivamente «la collaborazione tra enti diversi per raggiungere un risultato così tanto atteso dalla comunità e soprattutto per realizzare un'iniziativa benefica». Che, per la cronaca, si concretizzerà nelle vicinanze della scuola «Gabelli» ubicata in via Verdi al quartiere Tamburi.

Poco più di un mese fa, peraltro, Fabi non aveva nascosto la sua amarezza e la sua delusione per quanto accaduto. Anzi, per quello che non è ancora accaduto ovvero per la mancata apertura del cantiere.

«Quello di Taranto è l'unico progetto che non siamo riusciti a portare a termine in dieci anni», aveva detto il cantautore romano, con un tono evidentemente sconsolato: «Forse è stato presuntuoso da parte mia entrare in un contesto così articolato, ma mi sentivo di farlo per una città così martoriata. Taranto è in un meccanismo complicatissimo, e i suoi cittadini si trovano al centro di un vortice che mi dà una pena infinita». E ancora: «I lavori non sono partiti, e faccio fatica a capire qualcosa di così articolato come la situazione tarantina - aveva continuato Niccolò Fabi - che va al di là della burocrazia presente in tutta Italia. Il nostro era un progetto a margine e simbolico, non risolutivo certo del problema di Taranto e del conflitto sanità - lavoro».

Sin qui, alcuni stralci del (legittimo) disagio manifestato dall'ideatore del progetto (sostenuto dalla Fondazione Pizzarotti). Ora, però, finalmente, il traguardo sembra essere davvero vicino.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2020

CORONAVIRUS

IERI VERTICE IN PROVINCIA

IL SITO DELL'ASL

Disponibile un forum di compilazione online per rendere più agevole il censimento dei cittadini rientrati dalle regioni «critiche»

«Nessun caso a Taranto ma la guardia resta alta»

I sindaci: evitare il panico e seguire la corretta informazione

CORONAVIRUS Riunione operativa di Asl e sindaci di terra ionica

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Nessun caso di coronavirus a Taranto. Non era coronavirus fortunatamente neppure per l'uomo – uno dei cinque casi sospetti in Puglia di cui aveva parlato l'altro ieri sera il governatore Michele Emiliano – ricoverato al reparto Malattie Infettive dell'ospedale Moscati. L'uomo era stato nei giorni scorsi a Milano a contatto con il fratello su cui i sanitari del capoluogo lombardo stavano effettuando simili indagini a seguito di possibili contagi.

Intanto, ieri, il Dipartimento di Prevenzione dell'Asl Taranto ha reso disponibile sul sito aziendale un forum di compilazione online per rendere più agevole il censimento dei cittadini rientrati dalle regioni nelle quali ci sono stati casi di coronavirus. Un concreto aiuto anche per i sindaci dei comuni del Tarantino che ieri al Palazzo della Provincia hanno incontrato il prefetto Demetrio Martino, il direttore del Dipartimento della Salute della Regione Puglia, Vito Montanaro, il direttore del Dipartimento di Prevenzione dell'Asl, Michele Conversano, proprio per concordare misure comuni. Alta l'attenzione da parte di tutti. I sindaci hanno anche concordato che, vista l'attuale situazione, non ci sono motivi ostativi alla normale ripresa da oggi, ad esempio, delle attività didattiche nelle scuole dopo la pausa del Carnevale. Stessa cosa per altri servizi e strutture e quant'altro.

I RIENTRI

Si stima stiano per rientrare in Puglia dalle regioni del Nord circa 8/10 mila giovani

Tavolo tecnico ieri anche per i medici di medicina generale che, riuniti a Bari – come fa sapere il segretari regionale della Fimmg, il tarantino Ignazio Aprile, - stanno concordando le misure per soddisfare due obiettivi, contrasto ai contagi e sicurezza degli operatori. La gestione di questa fase è particolarmente delicata. Sono indisponibili sul mercato dpi fondamentali come mascherine, guanti e occhialini, quindi più direttamente appannaggio dei sanitari in prima linea come gli operatori del 118. Inoltre, si stima stiano per rientrare in Puglia dalle regioni del Nord, dove si è diffuso il virus, circa 8/10 mila giovani e/o dei parenti recatisi lì in visita. Insomma, si tratta di garantire assistenza e servizi riducendo le occasioni di contagio, magari attraverso protocolli di triage telefonici, e di concordare le modalità di censimento delle diverse segnalazioni che la popolazione di rientro dalle aree del Nord è stata invitata a fornire ai propri medici.

Lavoratori del sistema sanitario e regole del vivere quotidiano messe a dura prova. Lo evidenzia in una nota il segretario generale della Cisl Fp Aldo Gemma che ringrazia medici ed operatori in prima linea negli ospedali e sul territorio per il loro spirito di abnegazione e l'impegno a garantire la serenità e la salute dei cittadini. «Un sincero sentimento di gratitudine non solo per la loro professionalità ma per la delicatezza sociale del lavoro che svolgono – afferma Gemma -. I professionisti della salute sono abituati a combattere contro le malattie ed ora devono vincere la sfida contro paura e diffidenza! Ma anche loro hanno bisogno di lavorare meglio, aiutandoli a non coltivare ed amplificare le ansie collettive, vivendo con fiducia la consapevolezza che il sistema stia facendo il massimo per tutti». Gemma rivolge, quindi, un appello ai cittadini perché favoriscano un clima collettivo di serenità del quale i sanitari hanno bisogno per lavorare, soprattutto in questo particolare momento.

La particolare situazione – commenta invece l'ex parlamentare Ludovico Vico – richiederebbe la ripartura del pronto soccorso dell'ospedale Moscati dove è allocato il dipartimento delle "Malattie Infettive" con 25 posti letto. In caso di emergenza, questo- sostiene Vico - eviterebbe «il giro infinito che spesso viene imposto al 118 anche nelle normali attività che preziosamente svolge».

I COMMENTI DEI COMMERCIANTI

TARANTO Caccia a mascherine e prodotti disinfettanti

ANCHE A TARANTO CRESCE LA PAURA PER IL POSSIBILE CONTAGIO

Caccia alle mascherine e ai gel disinfettanti

Prodotti andati a ruba in pochi giorni

EMANUELA PERRONE

● Dopo i numerosi contagi da Coronavirus nel Nord Italia, in Puglia cresce la paura. A Taranto è caccia alle mascherine protettive e al gel disinfettante per mani. Prodotti andati a ruba nel giro di pochi giorni. «La gente sta entrando nel panico. - riferisce un commerciante - C'è troppa apprensione, sono giorni difficili e caotici. Forse bisognerebbe mantenere la calma». Alla notizia della veloce diffusione del Covid-19 in diverse regioni settentrionali, negozi, farmacie e supermercati sono stati presi d'assalto dai cittadini alla ricerca dei dispositivi medici per prevenire l'infezione.

«Abbiamo venduto tutto. Ho terminato le scorte la scorsa settimana. - ci dicono in una parafarmacia del borgo – Continuiamo a ricevere richieste e il telefono squilla in continuazione, ma al momento non è facile fare rifornimento».

«La richiesta maggiore è da parte di persone che per esigenze lavorative sono costrette a viaggiare e quindi devono frequentare ambienti affollati, come gli aeroporti», aggiunge un collega.

La psicosi da Coronavirus sta facendo lievitare le vendite. «È subentrata la fobia. Le persone vanno alla ricerca di mascherine e disinfettanti senza capire bene cosa stia succedendo. - dice qualcun altro – Secondo me c'è poca informazione. Arrivano allarmati in farmacia e provvedono all'acquisto solo per sentito dire. Per quel che possiamo, a tutti i nostri clienti ricordiamo le linee guide del Ministero della salute, quindi lavare bene le mani, tossire nel gomito. Anche perché le mascherine servono solo a chi è infetto o pensa di esserlo. L'importante è affidarsi a fonti ufficiali e non credere a tutto ciò che viene pubblicato su Facebook».

In alcune farmacie della città la situazione è critica. «Abbiamo ricevuto anche minacce perché ho pochissime mascherine a disposizione e sinceramente preferisco riservarle ai pazienti oncologici e agli operatori socio sanitari e non ai cittadini in ansia. - fa sapere una farmacista - Neanche negli ospedali ci sono mascherine. Siamo stati contattati da medici e infermieri per averne. Ho avuto già un paio di richieste. I disinfettanti invece li ho finiti da tempo. A chi chiede informazioni, distribuiamo i volantini con i consigli di Federfarma».

Per sopperire alla mancanza di gel per le mani, qualcuno ripiega su alcool, acqua ossigenata o salviettine igienizzanti, riuscendo a mettere nel carrello le ultime confezioni disponibili. «Stiamo recuperando le materie prime per prepararlo in laboratorio e venderlo ad un prezzo ragionevole. - informano i farmacisti – Purtroppo c'è chi su questa emergenza ci specula. Le mascherine ad esempio, anche se sono ormai di difficile reperibilità perché i depositi sono sforniti, ormai costano il triplo rispetto al costo di base». Fioccano infatti i rincari. On line le confezioni da 80 ml di gel disinfettante è arrivato a costare più di 100 euro sebbene il suo prezzo di listino sia di circa 4 euro. «Preferiamo non vendere a queste condizioni», dicono i titolari dei negozi di igiene per la casa. «Ordinare questi prodotti significherebbe farli pagare al cittadino ad un prezzo elevatissimo. - commenta una farmacista della periferia – In un contesto cittadino in cui la gente risparmia sulle medicine pur di acquistare libri e quaderni ai propri figli, è abbastanza grave».

CORONAVIRUS SARANNO VALUTATI «I DIPENDENTI CON PARTICOLARI CONDIZIONI DI SALUTE AL FINE DI PREDISPORRE MISURE SPECIFICHE»

ArcelorMittal istituisce una task force Intensificate attività di sanificazione

● ArcelorMittal Italia «al fine di meglio tutelare il personale», ha istituito per il Coronavirus, «con effetto immediato», una task forze operativa nel sito siderurgico di Taranto, coordinata dal responsabile del Servizio Sanitario e costituita da tutto il personale medico e infermieristico. «Lo scopo della struttura - precisa il direttore delle Risorse umane, Arturo Ferrucci - è quello di garantire supporto a tutte le sedi del Gruppo ArcelorMittal Italia spa». Le disposizioni sono state comunicate anche ai sindacati metalmeccanici. In particolare «è stabilito un contatto diretto con organismi di carattere nazionale costituiti in seno a Confindustria nazionale al fine di coordinare la gestione dell'emergenza di concerto con tutte le istituzioni coinvolte». «Il servizio - si precisa -è attivo h24, attraverso l'indirizzoemail prontosoccorso.taranto@arcelormittal.com, numero di telefono 099.4812598, che dovrà essere utilizzato anche in caso di sospetto contagio».

La disposizione aziendale stabilisce poi per «il personale esentato da attività lavorativa in sede», che «in conformità con le indicazioni delle autorità sanitarie territorialmente competenti, i residenti nei comuni in cui si siano verificati casi accertati di Coronavirus 2019-nCoV, e/o che si siano recati ed abbiano avuto frequentazioni con la popolazione delle aree indicate negli ultimi 14 giorni, sono invitati a restare in isolamento volontario per un periodo di 14 giorni».

CORONAVIRUS ArcelorMittal istituisce una task force

ArcelorMittal Italia stabilisce che sono anche «momentaneamente sospese, fino a nuovo avviso, tutte le trasferte sia in ambito nazionale che internazionale. Le trasferte ritenute indifferibili dovranno essere autorizzate preventivamente dalla direzione del personale. In tutte le altre circostanze - si afferma - si adotteranno soluzioni tecnologiche alternative volte a non interrompere lo svolgimento delle attività lavorative non differibili.

ArcelorMittal Italia annuncia poi che «saranno intensificate le attività di sanificazione e igienizzazione dei principali luoghi di aggregazione e transito di personale quali Infermeria, mense, refettori di reparto, spogliatoi, portinerie. L'azienda - si precisa - adotterà tutte le misure di controllo al fine di assicurare da parte degli operatori deputati a tali attività, l'uso di prodotti efficaci per la specifica sanificazione degli ambienti». «In tutte le mense - viene specificato - saranno installati distributori di gel igienizzanti per mani e il personale deputato alla distribuzione di cibo sarà dotato di idoneo equipaggiamento protettivo, provvisto di mascherina con filtro e guanti monouso».

Saranno anche valutati, da parte dell'azienda, «i dipendenti con particolari condizioni di salute (esempio, donne in stato di gravidanza), al fine di predisporre l'adozione di misure specifiche quali a titolo esemplificativo la concessione dello smartworking o la ridefinizione logistica della specifica postazione di lavoro, separata da altri lavoratori». E in ogni caso, annuncia ArcelorMittal Italia, «chiunque abbia necessità di sottoporre casi particolari, può farlo mediante la task torce». Si dispone anche che «il personale che nell'ambito della ordinaria attività lavorativa, entra in contatto con personale esterno (vettori, fornitori, vigilanti) è tenuto ad indossare apposita mascherina con filtro. Il dispositivo sarà fornito dal responsabile di reparto con regolare richiesta a magazzino generale». «Tale dispositivo - puntualizza l'azienda - dovrà essere rigorosamente indossato anche da dipendenti appartenenti ai settori sanitario, ricevitoria magazzino, bilici, presidio ai varchi, tutela del patrimonio, vigilanza, magazzini spedizione prodotti e ufficio acquisti.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2020

CASTELLANETA RISERVATA AGLI SPECIALIZZANDI CHE DECIDONO DI PRESTARE LA PROPRIA OPERA A TARANTO. LA PRIMA INIZIATIVA BENEFICA ALLA MASSERIA «LE GROTTE DI SILENO»

Borsa di studio per Oncoematologia

La Pro Loco «Domenica Terrusi» a sostegno del reparto pediatrico del «SS Annunziata»

ANGELO LORETO

● **CASTELLANETA.** La Pro Loco "Domenica Terrusi" a sostegno dell'oncoematologia pediatrica del "Santissima Annunziata" di Taranto. L'associazione cittadina, intitolata all'insegnate, autrice e storica delle tradizioni locali scomparsa otto anni fa, ha deciso di impegnarsi a favore del reparto dell'ospedale del capoluogo, di recente dedicato a Nadia Toffa, finanziando l'istituzione di una borsa di studio.

Una prima iniziativa si è tenuta sabato sera nella masseria "Le Grotte di Sileno", dove decine di soci si sono ritrovati per un appuntamento a scopo di beneficenza nel quale sono stati raccolti fondi da tutti i presenti, insieme ad altre donazioni assicurate da esterni o da quanti non vi hanno preso parte. «Di recente – spiega il presidente della Pro Loco, Tommaso Valente – il nostro consiglio direttivo ha pensato di dedicare attenzione a eventi come serate conviviali che avessero come obiettivo una concreta solidarietà».

Destinatario di questa prima iniziativa è stato il reparto del "Santissima Annunziata" «il cui servizio, apprezzato e assai lodato dai genitori dei piccoli ammalati – aggiunge Valente -, vive una situazione drammatica a causa del numero limitatissimo di personale medico specializzato. La grave situazione era stata resa nota in televisione durante la trasmissione Piazza pulita. La Pro Loco "Domenica Terrusi" ha allora deciso di unirsi a quanti hanno voluto, da tutta Italia, contribuire alla istituzione di una borsa di studio per specializzandi che prestassero la propria opera presso questo reparto. Da parte nostra ci teniamo a ringraziare la liberalità e la generosità dell'imprenditore Lello Rochira, sensibile alle finalità dichiarate, e a coloro che, pur non partecipando alla serata, hanno lasciato il proprio contributo».

Si conferma quindi l'impegno della Pro Loco che proprio alla fine dello scorso anno aveva lanciato una serie di proposte per la crescita culturale e civica della comunità, da un museo archeologico o un "museo del territorio" a una pinacoteca per riscoprire e far conoscere alcuni importanti pittori castellanetani del passato, fino a un manifestazione che si organizzava negli anni '80, l'estemporanea di pittura. E, ovviamente, la beneficienza.

SANITÀ Il reparto di oncoematologia all'ospedale Santissima Annunziata

C'è il piano della Regione: otto reparti, 195 posti letto Negativi i 125 casi seguiti

▶La rete annunciata da Emiliano e Montanaro Rinnovato l'invito: «Chi viene dal Nord lo dica»

▶Occorrono però 300mila mascherine e occhiali al mese per medici e infermieri

Vincenzo DAMIANI

Otto reparti di malattie infettive per 195 posti letto complessivi e otto laboratori di microbiologia: in caso di prima infezione da coronavirus, la Puglia è pronta a fronteggiare l'emergenza attraverso questa rete ospedaliera. Il piano è stato presentato ieri pomeriggio dal governatore Michele Emiliano e dal direttore del dipartimento Salute, Vito Montanaro: la Puglia ha, però, bisogno anche di 300mila mascherine al mese e altrettanti occhialini da distribuire a medici e infermieri. La scorta è stata chiesta già alla Protezione civile nazionale che ha ricevuto dal governo Conte l'incarico di acquistare i dispositivi di sicurezza per tutte le Regioni. «Il governo nazionale – ha spiegato ieri Emiliano – ha deciso di centralizzare l'acquisto dei dispositivi di protezione individuale, trasferendo la competenza in capo alla Protezione civile nazionale che le acquisterà e distribuirà secondo le esigenze delle singole Regioni».

Il Policlinico di Bari resta in centro di riferimento regionale, le altre strutture dove verranno trasferiti gli ipotetici pazienti sono: il Vito Fazzi di Lecce, il Perrino d Brindisi, il Santissima Annunziata di Taranto, gli ospedali Riuniti di Foggia, il Bonomo di Andria più il San Paolo di Bari e il Di Venere. Dei 195 posti letto, 25 sono in isolamento assoluto; in caso di focolai, potrebbero essere allestite tende fuori dai pronto soccorso degli ospedali per un triage preliminare utile a fronteggiare il possibile arrivo di pazienti con sintomi simili a quelli del coronavirus. Allo stato attuale non è una misura prevista nel piano ma, ieri, Emiliano non ha escluso anche questa soluzione «se dovesse servire». Un provvedimento utile ad evitare di far entrare persone con sospetti sintomi da virus negli ospedali e nelle relative sale di aspetto.

Ad oggi in Puglia sono stati effettuati circa 125 tamponi per la verifica del contagio da Coronavirus (24 solamente ieri), tutti sono risultati negativi e solamente 10 sono stati trasmessi al ministero per ulteriore verifica. «Non registriamo alcun caso in Puglia, però più si va avanti e più aumenta il rischio di contagio anche qui», ha ammesso Montanaro. Resta, quindi, massima l'allerta perché la probabilità che il virus arrivi in Puglia è alta. «Purtroppo – ha polemizzato Emiliano - la chiusura delle università e delle scuole in alcune regioni del Nord ha messo tutte le regioni del Sud davanti ad un serio problema, ma ormai è andata. Rimane il nostro invito formulato lunedì scorso a segnalare ai medici il proprio rientro in Puglia da Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e da tutte le zone interessate in modo da poter ricevere istruzioni del caso. Serve anche per avere un monitoraggio delle persone che si stanno spostando e stanno tornando a casa». Emiliano, però, ha provato anche a rassicurare: «Si tratta di una forma influenzale con profili di novità rispetto a precedenti forme, ma che non presenta caratteristiche di pericolosità diverse da quelle della normale influenza. Non ci sono preoccupazioni sulla particolare forma del virus – ha spiegato - la preoccupazione deriva da una circostanza: siccome si tratta di un ceppo che si aggiunge agli altri già conosciuti c'è il rischio che, per la velocità del contagio e il sommarsi di due o più forme, ci possa essere un quantitativo di persone che si ammalano superiore alla media. Il sistema è dispiegato e sta funzionando nel limite delle sue possibilità». Nonostante tutto, il governatore pugliese invita alla prudenza: «Il tampone deve essere effettuato secondo le indicazioni dell'Istituto superiore delle sanità, i tamponi danno una ragionevole previsione di positività ma possono dare anche falsi negativi. Quindi, coloro che arrivano da zone con focolai fanno bene ad essere cauti, a non frequentare luoghi affollati e prendere le giuste precauzioni, per amor proprio e verso il resto della comunità». Infine, l'ultima raccomandazione: «Non chiamate il 118 per richiedere informazioni sul Coronavirus, il 118 serve a far fronte a tutte le altre emergenze che continuano ad esistere. Ringrazio tutti gli operatori che si stanno prodigando».

Intanto, i medici di base chiedono interventi urgenti a loro protezione: «Dobbiamo riscrivere il modello di accoglienza negli studi, rimodulare l'attività in funzione dei possibili scenari che si andrebbero a determinare con la comparsa, speriamo quanto più tardi possibile, del primo caso in Puglia», dice Donato Monopoli, presidente del sindacato Fimmg. I medici, ieri, hanno chiesto alla Regione «di favorire il percorso di accesso a un servizio di triage telefonico». «È fondamentale - sottolinea Monopoli - per cercare di avere il minor numero di persone possibile all'interno dello studio contemporaneamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Le strutture mobilitate l'isolamento e i laboratori

1 Tra gli otto reparti di malattie infettive ci sono quelli del Fazzi, del Perrino e del Ss. Annunziata. Su 195 posti letto, 25 saranno in isolamento assoluto. Otto anche i laboratori mobilitati

L'ipotesi dei triage con le tende all'esterno

2 In caso di focolai pugliesi, potrebbero essere allestite tende fuori dai pronto soccorso per un triage preliminare. I medici di famiglia insistono per il triage telefonico

«Le chiusure settentrionali hanno creato un problema»

3 «Purtroppo – ha detto Emiliano - la chiusura di università e scuole in alcune regioni del Nord ha messo tutte le regioni del Sud davanti ad un serio problema»

I medici: va riscritto il modello d'accoglienza

4 I medici di base: «Riscrivere il modello di accoglienza negli studi». Hanno chiesto alla Regione «di favorire il percorso di accesso a un servizio di triage telefonico»

Al centro, Michele Emiliano e Vito Montanaro durante la conferenza stampa di ieri

Sul Milano-Taranto

Malore e febbre sul treno: fermato

Tensione ieri pomeriggio su un treno Intercity Milano-Taranto, il 605, bloccato prima a Termoli e poi a Bari per un presunto caso di contagio da coronavirus. L'allarme è scattato quando un passeggero ha accusato un malore, soccorso ha mostrato i classici sintomi dell'influenza, compresa febbre elevata. A quel punto, giunti alla stazione di Termoli, l'uomo, originario di Padova ma che avrebbe lavorato nei giorni scorsi nella cosiddetta "zona rossa" lombarda, è stato trasportato all'ospedale Cardarelli di Campobasso in ambulanza. Con lui è stata trasferita anche una donna. Entrambi sono scesi nella stazione ferroviaria molisana indossando camice e mascherina. L'uomo è stato condotto da Termoli direttamente in ospedale a Campobasso dove è stato ricoverato e sottoposto al test del coronavirus. Prima di fare scendere l'uomo a Termoli, il personale di bordo ha provveduto a far trasferire gli altri viaggiatori in un'altra carrozza. Quando il passeggero è sceso a Termoli la vettura è stata chiusa, per poi essere sottoposta a sanificazione.

L'intervista Michele Lisco (medico di base)

«Dai pazienti massima collaborazione Sbagliato intasare gli studi medici»

Maurizio DISTANTE

Il coronavirus mette paura ai pugliesi che, però, si fidano delle istituzioni sanitarie e, in particolare, dei propri medici di famiglia, seguendo le indicazioni che le massime sfere della sanità hanno provveduto a diramare nelle scorse ore. Non si registrano, secondo Michele Lisco, medico di base e responsabile per le cure primarie dell'Asl di Brindisi, casi di isterismo tra l'utenza che, invece, si sta mostrando rispettosa delle procedure indicate dalla Regione e dal Ministero della Salute.

Dottor Lisco, qual è al momento la situazione pugliese rispetto alla sorveglianza sulla diffusione del coronavirus?

«Ora come ora, in Puglia non ci sono stati casi di contagio da coronavirus, che è la cosa più importante, ma servono la necessaria attenzione e i dovuti accorgimenti per trasmettere tranquillità all'utenza ed evitare il diffondersi della malattia dalle nostre parti. In Regione è stata istituita una cabina di regia, della quale fa parte anche il segretario regionale della Fimmg, Donato Monopoli, che monitora i casi sospetti e impartisce le linee guida da seguire: la task force ha definito il protocollo per la segnalazione dei pugliesi che rientrano dalle regioni dove è presente il coronavirus e per chi, invece, è passato dalle zone rosse di Lombardia e Veneto, quelle aree che al momento sono chiuse per evitare la proliferazione della malattia. Chi torna da Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte deve contattare il proprio medico di famiglia».

Fondamentale tutelare la comunità medica che garantisce assistenza

Non ho notato particolari isterismi: non siamo di fronte alla peste nera

A tal proposito, qual è il ruolo dei medici di medicina generale in questo contesto?

«I medici di base rappresentano, insieme ai colleghi dei Pronto soccorso, del 118 e delle continuità assistenziale, la prima linea dell'intero sistema. Dobbiamo riferire delle condizioni dei pazienti e, in caso di sospetto, dobbiamo comunicare col dipartimento di prevenzione dell'Asl. La Regione, poi, ha istituito e diffuso un triage telefonico ai medici di famiglia composto da una serie di domande da rivolgere a chi torna dalle zone rosse».

In questo momento di caos generale, si riesce ad avere un quadro chiaro della situazione rispetto a chi va e chi viene?

«Gli utenti si stanno rivelando molto collaborativi: tanti dei miei pazienti che sono stati nelle regioni colpite dal virus chiamano per comunicare il loro rientro, facilitando il lavoro della macchina di controllo. Anche chi è fuori per studio, nelle università del Nord, ci sta contattando per rendere nota la propria situazione: se non lo fanno direttamente gli studenti, ci pensano le loro famiglie. Finora, non ho notato particolari isterismi: non escludo che qualcuno possa chiamare il numero dell'emergenza, il 1500, impropriamente, ma parliamo di una residuale minoranza».

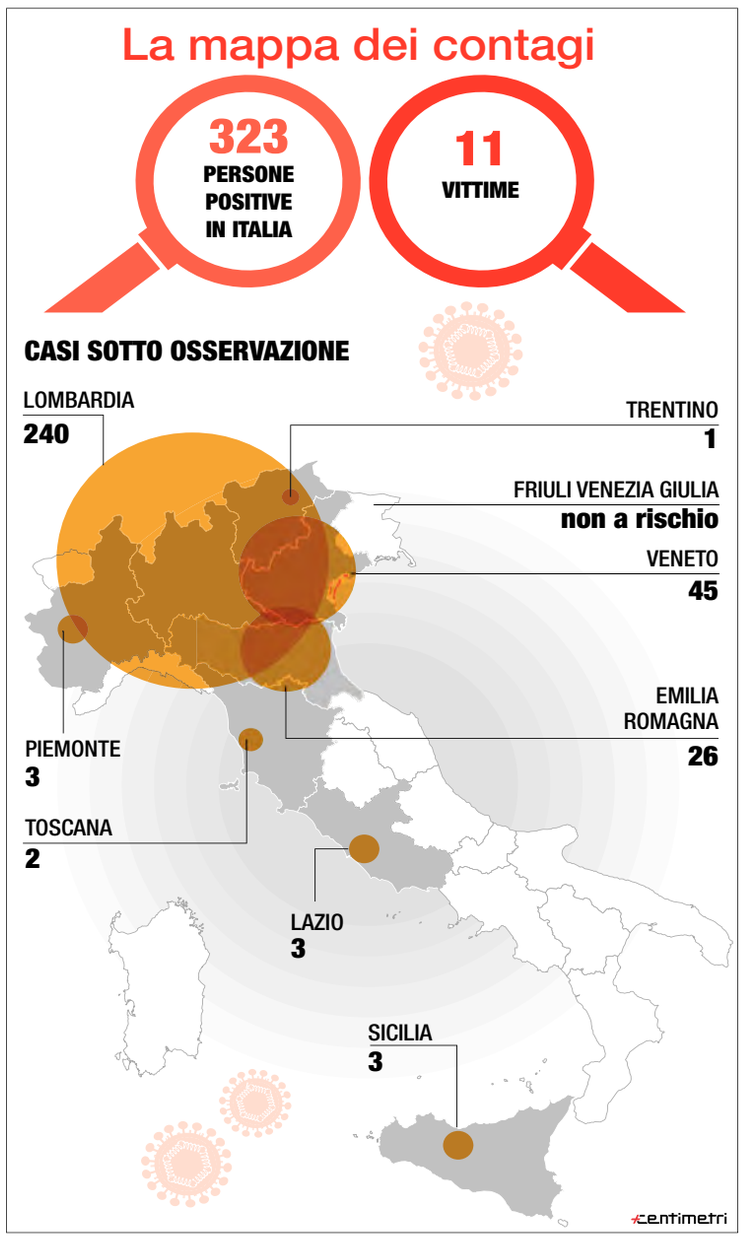
Quali sono le raccomandazioni da veicolare all'utenza, per quel che riguarda il rapporto con i medici di famiglia in questi giorni così convulsi?

«La raccomandazione principale è soprattutto quella di non affollare gli studi medici, di recarsi in studio solo in caso di vera necessità e possibilmente previa prenotazione. Queste misure sono necessarie, oltre che per garantire un buon servizio, anche per tutelare la comunità medica: non possiamo permetterci, in questo momento, di depauperare la flotta e per questo abbiamo chiesto al presidente della Regione Michele Emiliano la distribuzione a tutti gli operatori sanitari impegnati in prima linea dei dispositivi di protezione individuale che tutelino da eventuali contagi. Non siamo di fronte alla peste nera né alle soglie dell'apocalisse: il coronavirus non sembra essere più pericoloso della "normale" influenza, che ogni anno fa molte vittime, anche se la sua contagiosità pare essere molto aggressiva, ma dobbiamo avere la giusta attenzione e anche la giusta forza per governare, come stiamo facendo, la situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obbligo quarantena per chi rientra dalla "zona rossa"

Dal governo disposizioni anche per le regioni non colpite Pulizia straordinaria sui mezzi del trasporto pubblico locale



Massimiliano IAIA

Quarantena per chi è stato nella cosiddetta "zona rossa" negli ultimi 14 giorni. È questo il provvedimento più importante stabilito dal governo ieri sera, con un'ordinanza che riguarda le regioni per il momento non colpite dal coronavirus. E tra queste, c'è proprio la Puglia.

La quarantena domiciliare è prevista per "chiunque abbia fatto ingresso in Italia negli ultimi 14i giorni dopo aver soggiornato in zone a rischio epidemiologico", dunque chi rientra dalle aree della Cina, dai comuni italiani in "zona rossa" e nei paesi in zona a rischio "come identificate dall'Organizzazione mondiale della sanità". "L'operatore di sanità pubblica - è riportato nell'ordinanza - contatta telefonicamente e assume informazioni, il più possibile dettagliate e documentate, sulle zone di soggiorno e sul percorso del viaggio effettuato nei 14 giorni precedenti. Una volta accertata la necessità di avviare la sorveglianza sanitaria e l'isolamento fiduciario l'operatore di Sanità Pubblica informa inoltre il medico di medicina generale/pediatra di libera scelta da cui il soggetto è assistito».

In caso di necessità di certificazione ai fini Inps per l'assenza dal lavoro, verrà rilasciata una dichiarazione indirizzata alla stessa Inps, al datore di lavoro, e al medico curante in cui si dichiara che per motivi di sanità pubblica il soggetto è stato posto in quarantena, specificando la data di inizio e la data di fine. Stando alla bozza di ordinanza, l'operatore di sanità pubblica deve inoltre "accertare l'assenza di febbre o altra sintomatologia del soggetto da porre in isolamento, nonché degli altri eventuali conviventi; informare la persona sui sintomi e sulle misure da attuare per proteggere gli eventuali conviventi in caso di comparsa di sintomi". Il soggetto dovrà indossare una mascherina chirurgica e allontanarsi dagli altri conviventi, rimanere nella sua stanza con la porta chiusa "garantendo un'adeguata ventilazione naturale, in attesa del trasferimento in ospedale". Nel monitoraggio dell'isolamento saranno coinvolte le forze di polizia e, se necessario, anche le forze armate.

Ma molte altre sono le misure previste, e che anche la Puglia dovrà rispettare. Scuole, università e uffici pubblici dovranno esporre le linee guida per la prevenzione del Coronavirus diffuse dall'Istituto superiore di sanità. Il testo prevede che le informazioni siano esposte presso gli ambienti aperti al pubblico o nei luoghi di maggiore affollamento. Dispone inoltre che i sindaci e le associazioni di categoria promuovano la diffusione delle stesse informazioni anti contagio presso gli esercizi commerciali, negozi e supermercati.

Le aziende di trasporto pubblico locale dovranno adottare interventi straordinari di pulizia dei mezzi. Nelle pubbliche amministrazioni e, in particolare, nelle aree di accesso a strutture del Servizio sanitario, nonché in tutti i locali aperti al pubblico, dovranno essere messe a disposizione degli addetti, degli utenti e dei visitatori, soluzioni disinfettanti per il lavaggio delle mani.

In tutti i concorsi pubblici dovrà essere garantita la distanza di sicurezza per la «trasmissione droplet», ovvero attraverso gocce di saliva che possono derivare ad esempio da starnuti o colpi di tosse.

Stop alle gite scolastiche e alle visite di scambio e istruzione: la sospensione, al momento, è valida fino al 15 marzo. Nel caso in cui i viaggi siano già stati pagati, si ha il diritto di usufruire di soluzioni di viaggio alternative senza oneri o di chiedere il rimborso.

È stato anche deciso che dopo 5 giorni di assenza a scuola, per rientrare in classe occorrerà un certificato medico.

E a proposito di scuola, in serata è scoppiato un caso tra il governo e le Marche. La Regione ha infatti deciso di chiudere gli istituti fino al 4 marzo, contravvenendo alle disposizioni prese a Palazzo Chigi: nelle Marche niente scuola per gli alunni fino al 4 marzo. «Un contagio al confine della nostra regione, a Cattolica - ha spiegato il Governatore Luca Ceriscioli -, ci segnala che sono sempre più urgenti misure di contenimento». Una scelta che il governo non accetta e che ha già deciso di impugnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Controlli alla polizia e alle forze armate

1 **Nel monitoraggio dell'isolamento per chi è stato negli ultimi 14 giorni nella cosiddetta "zona rossa" saranno coinvolte le forze di polizia e, se necessario, anche le forze armate.**

Niente gite scolastiche fino a metà marzo

2 **Fino al 15 marzo stop alle gite scolastiche e alle visite di scambio e istruzione. Nel caso in cui i viaggi siano già stati pagati, si ha il diritto di usufruire di soluzioni di viaggio alternative senza oneri o di chiedere il rimborso.**

Marche: scuole chiuse Il governo impugna

3 **La Regione Marche ha deciso di chiudere gli istituti fino al 4 marzo, contravvenendo alle disposizioni prese dal governo: nelle Marche niente scuola per gli alunni fino al 4 marzo. Il governo impugna.**

A Taranto

Tavolo con i sindaci: «No alla diffusione di fake news»

«Nei comuni della Asl di Taranto non ci sono al momento casi di contagio da coronavirus». Lo hanno assicurato ieri mattina le autorità sanitarie joniche nel corso di una riunione con i sindaci del territorio che si è tenuta nella sede dell'amministrazione provinciale alla presenza del prefetto di Taranto Demetrio Martino. Durante l'incontro il direttore del Dipartimento di prevenzione, Michele Conversano, ha presentato dati che dovrebbero tranquillizzare la popolazione terrorizzata dal nuovo virus. «Fino ai 9-10 anni di età – ha detto -, non si sono verificati casi di decesso nel mondo e fino ai 40 anni il tasso di mortalità è molto basso e tende poi a salire leggermente con l'età». Il confronto è stato utile anche per stigmatizzare la diffusione di false notizie riguardanti l'argomento. «Deprecabile è la diffusione di notizie false con qualsiasi mezzo – si è detto -, punibile con il reato di procurato allarme». N.Din.

L'intervista Silvano Fracella (direttore pronto soccorso "Fazzi")

«Chi torna pretende il tampone? Non è detto che sia sempre utile»

Maddalena MONGIÒ

«Siamo subissati dalla richiesta di tamponi: chiunque rientri dalle zone di contagio del Nord vorrebbe farlo». È l'altra faccia del coronavirus raccontata da Silvano Fracella, direttore del pronto soccorso del Vito Fazzi di Lecce.

Dottor Fracella, cosa è cambiato dopo i casi di contagio in Lombardia e Veneto?

«Chi torna dal Nord, pur asintomatico, pretende che sia fatto il tampone orofaringeo, ma noi spieghiamo che non ha senso anche perché fatto nel periodo di incubazione potremmo non avere la positività. C'è una psicosi che sta crescendo, le scene dell'assalto ai supermercati al Nord ne sono la prova. La richiesta di informazioni è continua, anche in pronto soccorso, ma chi ha dubbi, bisogno di informazioni, deve rivolgersi al numero dell'Igiene pubblica che l'Asl di Lecce ha messo a disposizione dell'utenza, con medici reperibili h24 che possono dare tutte le informazioni. Se si continua a caricare i servizi dell'emergenza con questo tipo di telefonate diventa sempre più complicato lavorare. Il mio cellulare squilla continuamente, capisco che ci sia paura, ma la Asl di Lecce si è organizzata, ci sono servizi all'uopo deputati, il ministero ripete continuamente che non bisogna andare in pronto soccorso per chiedere informazioni, ma continuiamo ad avere richieste continue».

Ritiene sia opportuno separare nettamente il triage per i pazienti sintomatici che sono stati nelle zone del contagio?

> Il "Fazzi" non può fare l'indagine per testare la presenza del virus

> Chi non sa deve tacere altrimenti non fa altro che alimentare la psicosi

«Stiamo attrezzando l'area di triage dedicata, per questi specifici pazienti. L'obiettivo è quello di evitare la diffusione dell'epidemia e quindi impedire che il potenziale infetto entri in contatto con altri pazienti in attesa. Visto che questa possibilità esiste dobbiamo tutelare tutti i pazienti. D'altra parte lo impongono le linee guida del ministero della Salute».

Il Fazzi può fare l'indagine per testare la presenza del coronavirus?

«No. So che si sta cercando di fornire il test anche agli ospedali periferici, attualmente possono farlo solo a Bari. Tra un po' i centri di riferimento, per la Puglia Bari, potrebbero essere troppo caricati. Il test che facciamo negli ospedali "normali" è un multiplex che testa diversi virus, tra cui i coronavirus conosciuti da prima degli anni '90. Quello che si è manifestato a dicembre è un coronavirus modificato geneticamente per il quale il test è disponibile solo nei centri di riferimento. I nostri test non contengono il reattivo, usiamo questo termine semplice, per il coronavirus. So che la direzione strategica della Asl si sta confrontando a Bari sulla possibilità di eseguire qui il test, visto che il nostro laboratorio ha la macchina che consente di eseguire l'esame. Quel test in un paio d'ore dà la risposta e poterlo fare qui eviterebbe il trasferimento dei pazienti».

C'è stata una formazione specifica per il personale in modo che applichi corrette procedure?

«Per il personale ci sono stati corsi di formazione, ma l'Asl ha attivato anche un canale di comunicazione specifico per dare corrette informazioni al personale. Chi non sa deve tacere perché la psicosi è alimentata dalle cattive informazioni che si trovano sul web e sui social. Non capisco perché dell'influenza, che pure ogni anno fa molte vittime, non si preoccupa nessuno e il coronavirus terrorizza».

L'allerta di presunti casi di coronavirus è frequentissima e parte da fonti sanitarie. Anche questa è l'altra faccia del contagio?

«Anche i media devono un po' smussare. L'informazione è importante, ma in questo momento c'è una sovrabbondanza di attenzione che alimenta la psicosi. Lunedì è stato portato in pronto soccorso un bambino che aveva l'influenza, ma subito è circolata la voce che fosse un caso sospetto di coronavirus. Non accade solo da noi, ma in tutta Italia. C'è un'amplificazione eccessiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01141933 | IP ADDRESS: 88.45.185.69 carta.quotidianodipuglia.it

Si torna a scuola tra prudenza e "buone norme"

▶Dopo il weekend lungo di Carnevale, bambini e ragazzi in aula. E spuntano le prime circolari dei dirigenti

Serena COSTA

La fine delle vacanze di Carnevale fa tornare il panico tra i genitori: mandare a scuola i figli oppure no? La paura da coronavirus sta dilagando anche tra le famiglie salentine e scorre principalmente tra le chat whatsapp di classe, sebbene la presidenza della Regione Puglia abbia precisato anche ieri sera come nella regione non siano stati registrati casi di contagio.

E intanto alcune scuole salentine si attrezzano, inviando alle famiglie circolari sull'osservanza di regole di buon senso per prevenire la diffusione del virus cinese.

Per esempio, si chiede ai genitori di monitorare i bambini prima di mandarli a scuola, poiché in passato si è notato che i piccoli alunni arrivavano a scuola con evidenti segni di malessere. Si invitano le famiglie a segnalare alla propria Asl il ritorno da luoghi considerati come focolai di contagio da Covid-19. Alcune scuole stanno impegnando il personale tecnico in interventi ripetuti di sanificazione degli ambienti scolastici, ma chiedono al contempo ai genitori di far portare a scuola dai propri figli prodotti disinfettanti. In alcuni istituti scolastici, soprattutto nelle scuole elementari, si sta affidando ai docenti il compito di spiegare agli alunni come lavarsi le mani correttamente, di non mettere le mani negli occhi, sulla bocca e sul naso, in caso di starnuti e tosse.

Più cauto, ma sempre in allerta, è Tonino Bacca, dirigente scolastico del Quinto circolo didattico "Livio Tempesta", scuola materna ed elementare leccese: «Abbiamo deciso di rimandare di 15 giorni gli incontri scuola-famiglia previsti per oggi e fino a venerdì prossimo: cercheremo, inoltre, di distribuirli in più giorni, in modo da fare arrivare piccoli gruppi di persone per volta. Inoltre, stiamo pubblicando di volta in volta sul nostro sito istituzionale tutte le circolari ministeriali e regionali in materia di Coronavirus. Certo, il Covid-19 è un virus ancora sconosciuto, ma non mi sembra il caso di parlarne come fosse una pandemia. In ogni caso, non abbiamo diramato circolari interne: la scuola dispone di sapone e di carta e non chiederò alle famiglie di portare prodotti disinfettanti. Inoltre, quale mamma non si preoccupa di vedere se il figlio stia bene o male al mattino? Ritengo che ogni genitore di buon senso verifichi lo stato di salute del proprio figlio, prima di mandarlo a scuola: chi non se ne è preoccupato finora, non lo farà neanche oggi. Domani (oggi, *ndr*) sarà la giornata giusta per capire il livello di panico che c'è tra le famiglie leccesi: se riscontreremo un'assenza massiccia, cercheremo di tranquillizzare le famiglie. I nostri insegnanti, inoltre, si preoccuperanno di far scrivere ai bambini sui propri diari le regole per una corretta igiene e prevenzione: lo faremo soprattutto se vedremo che qualcosa non va nell'igiene dei bambini e lo diffonderemo anche sul registro elettronico. Personalmente, ritengo che le scuole dovrebbero cercare di stemperare l'atmosfera, come dovere istituzionale e per un'esigenza di ordine e razionalità».

Intanto, nella giornata di ieri è stata ribadita anche dall'Ufficio scolastico regionale della Puglia la necessità di annullare tutte le gite scolastiche, che si tratti di viaggi a lunga percorrenza o della durata di mezza giornata e senza pernottamenti. La decisione appartiene al ministero dell'Istruzione, che già sabato scorso aveva diffuso una nota con il divieto alle scuole di ogni ordine e grado di organizzare gite fuori porta anche all'interno della regione di appartenenza. E le disdette non hanno tardato ad arrivare nelle sedi di agenzie di viaggi e di aziende di noleggio di autobus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'invito a segnalare "gite" in località a rischio e a monitorare la salute dei piccoli

Il contagio e la guarigione E il medico diventa paziente

▶Originario di Novoli e in servizio a Piacenza è stato dimesso e ora è in quarantena a casa

▶«La mia storia serva a infondere fiducia Dal virus si può guarire. Occorre ottimismo»

Francesco DE PASCALIS

Si chiama Edmondo Vetrugno, ha 45 anni ed è nato e cresciuto a Novoli. Stimato professionista, dopo la laurea in medicina svolge la professione di medico ospedaliero prima presso l'ospedale di Codogno e poi in quello di Piacenza, dove si trova attualmente in servizio, entrambe zone rosse focolaio del Covid 19. Vetrugno è uno dei circa trecento italiani positivi al tampone che rileva il "Coronavirus".

Dalla stanza del suo ospedale (ieri sera è stato dimesso per far rientro a casa, dove vi resterà in isolamento per 14 giorni) ha voluto lanciare il suo annuncio di guarigione e il suo messaggio di ottimismo nella lotta contro l'infezione che sta spaventando l'intero pianeta. Complicata e difficile da ricostruire la storia delle sue ultime due settimane. La convivenza con il temuto virus parte dall'assistenza continua ai pazienti nelle fasi del pre-contagio e si interseca con la sua partecipazione al carnevale di Codogno, festa vissuta con spensieratezza accanto a sua moglie Elisa, anche lei medico in servizio nell'ospedale di Piacenza: dal caffè preso con la comitiva di amici nel bar affollato nel paese del Lodigiano al ritorno a casa. Poi i primi sintomi, il raffreddore, la febbre, il contagio, il ricovero, l'ansia e la preoccupazione sua e dei familiari e parenti lombardi e salentini. Fino alla strada che lo porterà, ne è convinto e consapevole, verso la guarigione definitiva.

Con la professionalità e serietà che lo ha contraddistinto fin da quando era giovane studente, scandisce consigli e regole da seguire per superare panico e paura. «Vi racconto la mia esperienza con l'infezione da Coronavirus perché voglio dare un minimo di serenità ed essere portatore di buoni propositi. Premesso che sono un medico ospedaliero - ha raccontato dalla sua stanza d'ospedale - lavoro infatti presso l'unità operativa di Medicina Interna a Piacenza, la città in cui risiedo e che dista meno di 15 km dal paese focolaio d'infezione, Codogno, appunto, in provincia di Lodi». È il 21 febbraio quando nel reparto di Vetrugno viene ricoverata una paziente anziana residente a Codogno. Per lei i medici riscontrano febbre alta e polmonite grave. Il medico di guardia, la moglie del Vetrugno, la dottoressa Elena Montini, visita la malata con tutti i presidi di sicurezza. Isola la paziente e successivamente la fa trasferire in un reparto più idoneo. Il tampone darà poi l'esito positivo al coronavirus per la paziente. Sabato 22 tutto il personale venuto a contatto con la malata viene quindi sottoposto a tampone. Per l'occasione, il test viene effettuato anche a Vetrugno. L'esito è negativo per tutti, tranne che per il medico di origini novolesi.

> Ci vogliono cautela e attenzione: strumentalizzare la situazione genera solo paura e danni

> Passata questa brutta avventura ritroverò parenti e amici davanti allo splendido mare del Salento

In alto Edmondo Vetrugno, originario di Novoli e in servizio a Piacenza

La notizia dell'infezione del dottor Vetrugno fa presto il giro dell'ospedale. Intanto i medici dei reparti di malattie infettive decidono il suo ricovero in un ambiente isolato. Nel frattempo altri sanitari sono risultati positivi, al pari di altri pazienti. In conclusione, il racconto del medico si sdoppia: i fatti visti e raccontati da medico diventano quelli di un paziente che dà speranza e infonde fiducia e ottimismo. «Mi auguro – dice - che la mia storia clinica serva alla collettività del Paese. Lo dico con il cuore in mano – spiega poi ancora al telefono, felice una volta rientrato a casa -. Vorrei, nel mio piccolo, essere utile ad evitare la psicosi da virus letale. Io sto benissimo già da domenica, giorno del mio ricovero; non ho nemmeno più raffreddore e nessun altro sintomo. Oggi sono stato dimesso e continuerò la cosiddetta quarantena, 14 giorni, a casa da solo. Mia moglie tornerà a lavoro a breve e starà con mio figlio dai nonni». Poi, alla fine, l'auspicio ed il saluto per il Salento. «A mio modesto parere, sarebbe utile ed importante che le autorità competenti ascoltassero le testimonianze dirette dei pazienti colpiti e del personale sanitario, da settimane ormai nel pieno dell'emergenza. Oggi più che mai non serve assolutamente strumentalizzare la situazione. Anzi, questo potrebbe creare più danni e problemi. Un caro saluto alla mia bellissima terra d'origine. State tutti tranquilli e sereni: ci vedremo come sempre di fronte al nostro splendo mare la prossima estate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgia, via da una Milano surreale «Tutti sull'orlo di una crisi di nervi»

Mario DILIBERTO

Scendendo i gradini del bus ha sospirato un eloquente «finalmente sono a casa». Un sollievo per Giorgia, studentessa tarantina di 19 anni, dopo la notte di viaggio per tornare a Taranto. Anzi, per sbarcare alle otto del mattino a Bari, visto che i biglietti dei bus che collegano Milano alla città dei due mari erano esauriti.

Quando è uscita dal bus insieme ad una cinquantina di altri giovani studenti che, come lei, ha preferito mettersi alle spalle l'emergenza "coronavirus" in Lombardia, ha trovato il papà ad accoglierla per riportarla a Taranto. E al suo arrivo, diligentemente e in ossequio al protocollo, ha comunicato il suo ritorno alla Asl, attraverso il medico di famiglia. E poi compilando l'apposito modulo. Un'accortezza alla quale sono tenuti ad attenersi tutti coloro che rientrano in Puglia dalle Regioni in cui il nuovo virus ha mietuto contagi e purtroppo vittime.

Quella di Giorgia Violante, giovanissima tarantina che ha scelto Milano per continuare i suoi studi, è la storia di tanti ragazzi del Salento che in queste ore stanno tornando in Puglia con tutti i mezzi per allontanarsi dal Nord assediato dal "coronavirus".

Un controesodo improvviso in cui si riflette il momento difficile del sistema Italia, costretto ad affrontare il pericolo del contagio. Giorgia ha deciso di imboccare la strada di casa quando le hanno chiuso l'accademia di recitazione e canto dove è entrata la scorsa estate grazie ad un provino e ad una batteria di esami. «Ho studiato danza per dieci anni - racconta - e la mia passione è cantare. Una carriera difficile a prescindere, ma impossibile se resti al Sud. Per questo sono andata a Milano».

Quella strada, però, l'altro giorno l'ha percorsa al contrario e in tutta fretta quando nel capoluogo lombardo la situazione è diventata complicata. E non solo per il rischio contagio. «Ho alle spalle giornate surreali in cui ho fatto fatica a riconoscere la città in cui vivo da mesi. La gente - spiega - è costantemente sull'orlo di una crisi di nervi. La scuola è chiusa. Forse riaprirà il 4 marzo. I supermercati sono svuotati e invivibili. Così quasi tutti abbiamo optato per il ritorno. Io con il bus. Alcuni si sono fatti venire a prendere dai genitori in auto».

La Milano sulle spine emerge nitidamente dalle parole di Giorgia che per ben due volte, nei giorni scorsi, ha tentato di rifornirsi al supermercato vicino casa. «La prima volta - spiega - non sono riuscita ad entrare. C'era una fila lunghissima di carrelli e mi sono arresa. Al secondo tentativo ho trovato scaffali vuoti e ho incrociato persone con le mascherine e un uomo con addosso quella che mi sembrava una tuta spaziale. Non vi dico le occhiatacce che rimedi se tossici o starnutisci. Un paio di uomini si sono accapigliati per qualche scatoletta. Sono tornata a mani vuote. E allora ho deciso che restare non aveva senso».

I primi giorni di emergenza, però, li ha vissuti nella casa di Milano che divide con altri sette studenti. Casa che si è gradualmente svuotata sino a quando Giorgia non è rimasta sola. «Io come tutti in realtà, mi sono attenuta alle indicazioni fornite dalle autorità. Ho evitato luoghi affollati e mezzi pubblici. Anche alla fermata del bus per Bari - aggiunge - sono andata da sola in taxi». Precauzioni che sta continuando ad osservare dal suo arrivo a Taranto. «Non ho avuto contatti per così dire "pericolosi" - conclude - e la zona in cui vivo è lontana da quelle "rosse". Ora voglio solo che questo momento passi il prima possibile. Ieri ho parlato con alcuni miei amici dell'Accademia. Vogliamo tornare ai nostri studi il prima possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Una notte in bus per tornare a casa

1 Diciannove anni, da Milano a Taranto per sfuggire alla paura che svuota anche i supermercati. Giorgia Violante frequenta l'Accademia di recitazione e canto in Lombardia.

L'avviso all'Asl del suo arrivo in Puglia

2 Al suo arrivo, e in ossequio al protocollo, ha comunicato il suo ritorno alla Asl, attraverso il medico di famiglia e poi compilando l'apposito modulo.

La preoccupazione svuota i supermercati

3 «Su al nord - racconta - si vive una situazione surreale: supermercati svuotati e grande apprensione per uno starnuto o un colpo di tosse».

La speranza che adesso quest'incubo finisca

4 La speranza di Giorgia e dei ragazzi come lei è che si possa tornare quanto prima alla normalità per riprendere i propri studi o il proprio lavoro.

Nella foto la tarantina, Giorgia Violante

A Gallipoli da Varese

Apprensione per un bimbo: era mononucleosi

Sono state ore di tensione, ieri a Gallipoli, quelle che si sono vissute nel reparto di Pediatria dell'ospedale Sacro Cuore di Gesù. Tutto è cominciato con il ricovero di un bimbo di due anni nel reparto. Il piccolo aveva la febbre alta: i competenti medici della pediatria, sin dalle prime battute, avevano diagnosticato una sindrome da mononucleosi. L'apprensione, però, è cresciuta quando si è saputo che la famiglia tornava da Varese e aveva fatto tappa a Lodi perché proprio lì, ironia della sorte, l'automobile aveva avuto un guasto. A ribadirlo è stato proprio il padre del bimbo. A questo punto i medici, per tranquillizzare tutti, hanno isolato il piccolo, e scrupolosamente e con sollecitudine hanno fatto il tampone al bimbo e ai genitori, pur convinti si trattasse di mononucleosi. Alle 20 la conferma: nessuna traccia di coronavirus.

A.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14e2b08bb3863a666db68194e80d0040

Sfilano fiaccole e dolore Tarantini in corteo contro l'inquinamento

▶Alle 17 la manifestazione promossa da trenta associazioni ambientaliste

▶Raduno fissato in piazza Immacolata L'appoggio di artisti, cantanti e sportivi

Nicola SAMMALI

Nella foto un momento della fiaccolata dello scorso anno

Commemorazione, denuncia, speranza. Sarà tutto questo, mescolato al silenzio, alle candele illuminate, ai volti di bambini, donne e uomini vittime dell'inquinamento a Taranto, la fiaccolata che oggi pomeriggio attraverserà via D'Aquino, da piazza Immacolata a piazza Garibaldi, per continuare a denunciare l'emergenza sanitaria e ambientale del territorio. A organizzarla oltre trenta associazioni, tra cui Genitori Tarantini, Peacelink e Liberiamo Taranto, supportate dagli ordini professionali degli ingegneri e dei biologi, e appoggiate da altre realtà della Puglia e della Basilicata, mentre a Firenze si svolgerà una manifestazione in contemporanea in piazza della Repubblica.

Il raduno per il corteo di Taranto è fissato alle 17 in piazza Immacolata: alle 18, in piazza Garibaldi, sono previsti tre momenti suggestivi. Parleranno i genitori che hanno perso i figli a causa delle malattie correlate ai veleni industriali. Tra le testimonianze ci sarà quella di Antonella Massaro: la sua bambina, Miriam, è morta a 5 anni. E parleranno anche i giovani che chiedono di fermare la «strage». Interverrà Alessandro Marescotti, presidente di Peacelink, per ricordare i numeri dello studio Sentieri: +54% di incidenza dei tumori in età da 0 a 14 anni, +21% di mortalità infantile oltre la media regionale, +20% di eccesso di mortalità nel primo anno di vita, +45% di malattie iniziate in gravidanza.

Farà riferimento alla Viias (Valutazione integrata di impatto ambientale e sanitario), che ha certificato un rischio sanitario non accettabile nel quartiere Tamburi, qualcosa che suona come una sentenza e pesa come un macigno. Poi sarà il momento di un «eroe», come lo ha definito l'associazione Genitori Tarantini, a prendere la parola dalla cassa armonica di piazza Garibaldi: Giuseppe Di Bello è il tenente della polizia provinciale di Potenza che nel 2010 denunciò valori anomali di diversi inquinanti all'interno dell'invaso del Pertusillo, che fornisce acqua alla Puglia e alla Basilicata, e che per questo fu demansionato. Anche lui ha lanciato via social un appello alla partecipazione, «un segnale che viene dal basso» e che «serve a risvegliare le coscienze». Ma nelle ultime settimane in tanti hanno appoggiato la causa, invitando a essere presenti: dai personaggi del mondo dello spettacolo come Antonio Stornaiolo ed Emilio Solfrizzi, a quelli dello sport, come la campionessa di nuoto tarantina Benedetta Pilato, dai protagonisti della musica, come Mietta, Mariella Nava, Mimmo Cavallo, Nandu Popu e Gabriella Martinelli (che insieme a Lula ha portato al Festival di Sanremo, nella sezione giovani, il brano "Il gigante d'acciaio"), a quelli del cinema e del teatro, come Marina Lupo, Giorgia Trasselli e Francesco Bonelli. Senza dimenticare numerosi medici da tutta Italia e tanta gente comune. La seconda edizione si tiene a un anno di distanza dalla "Fiaccolata degli angeli" dedicata ai bambini stroncati dal cancro, come Giorgio Di Ponzio, il 15enne scomparso un mese prima per un sarcoma ai tessuti molli. Gli organizzatori hanno chiesto, per rispetto allo spirito dell'evento, di non esibire bandiere o altri oggetti riconducibili a partiti politici e sindacati, ma di partecipare al corteo «portando con sé le foto dei propri cari, così da sentirli vicini anche in questa particolare occasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'invito rivolto a chi sarà in strada: evitate simboli di partiti politici e sindacati

Borgo, raccolta di sangue in piazza della Vittoria

«È la prima raccolta di sangue di quest'anno. Contiamo di replicare a breve».

Così Gianmichele Mattiuzzo, coordinatore Fidas-Dosni Donatori sangue, ha introdotto la conferenza stampa di presentazione della raccolta di sangue che si terrà domani dalle 8 alle 12 in Piazza della Vittoria.

«Ringraziamo l'Usb per l'iniziativa presa e siamo contenti di questa nuova collaborazione» - ha aggiunto.

«Siamo sempre in emergenza. Quest'anno - ha spiegato il dottor Emilio Serlenga, direttore del centro trasfusionale di Taranto, - ancora di più a causa di un'influenza prolungata. Positiva la disponibilità sociale che riscontriamo. Solo con un processo di unificazione delle esigenze e delle offerte riusciremo a centrare gli obiettivi». E sulla manifestazione in programma domani è intervenuto anche Franco Rizzo, coordinatore provinciale dell'Usb di Taranto.

«Abbiamo contattato la Fidas - spiega Rizzo - perché convinti della necessità di iniziative simili. In questo caso avviamo una collaborazione con la Fidas e con l'associazione Giorgio Forever . L'obiettivo è quello di unire le forze per cercare di migliorare le condizioni di vita che, al momento a Taranto sono complicate per i fatti che conosciamo. Importante anche dare un segnale diverso: unità e e volontà di reagire». Alla presentazione dell'appuntamento anche Carla Lucarelli dell'associazione Giorgio Forever, mamma dello sfortuna Giorgio Di Ponzio, ucciso dal cancro a soli quindici anni. «Quella della raccolta del sangue - dice - è un'esperienza che conosco bene. Se non ci fossero stati i donatori non avremmo superato alcuni momenti delicatissimi. Purtroppo le cose sono andate come sapete, ma va detto che in alcune fasi della vita, gesti del genere sono assolutamente preziosi per gli altri, ma anche per se stessi».

Tra i suggerimenti dati ai donatori in conferenza stampa quello di fare una colazione leggera, evitando latticini che potrebbero alterare i valori delle analisi, soprattutto con riferimento al colesterolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento è organizzato dalla Fidas, dall'Usb e dall'associazione Giorgio Forever

Il direttore del centro trasfusionale: «Riscontriamo sempre grande disponibilità»

Nelle immagini la conferenza di presentazione della manifestazione Foto studio Ingenito

LA REGIONE

Pronto il piano "E Roma ci dia le mascherine"

Il governatore Emiliano: "Il Coronavirus non deve fare paura"
Corsa contro il tempo per attrezzare il personale degli ospedali

di **Antonello Cassano**

Un piano per affrontare il primo caso di contagio da Coronavirus e una richiesta di mascherine e occhiali per il personale degli ospedali. La Regione Puglia si prepara a far scattare le misure di protezione e a mettere a punto un'ordinanza con nuove disposizioni per affrontare una eventuale emergenza. A questo è servita la lunga giornata di videoconferenza a cui governatore Michele Emiliano e il suo staff ha partecipato insieme con i vertici delle altre Regioni per avere indicazioni dalla presidenza del consiglio e dal ministero della Salute. Saranno questi ultimi a predisporre un'ordinanza-tipo che successivamente verrà messa in pratica dalle Regioni. Un modo per evitare che ogni Regione proceda in ordine sparso aumentando la confusione.

La carenza di mascherine

Da quella videoconferenza è emersa la grave carenza di dispositivi (mascherine, occhiali, guanti e camici) per il personale ospedaliero. Le Asl pugliesi hanno fatto pervenire una richiesta di 300 mila fra occhialini e maschere Ffp2 e Ffp3 al mese. Cifre che cambierebbero in caso di diffusione dell'epidemia. La carenza comunque riguarda l'intero Paese: "Non a caso – ha reso noto Emiliano in una conferenza stampa, affiancato dal capo del dipartimento Salute, Vito Montanaro, da Michele Conversano (del dipartimento regionale) e da Maria Chironna (direttrice del laboratorio di Epidemiologia al Policlinico di Bari) – Il governo ha deciso di centralizzare l'acquisizione di tutti i dispositivi in capo alla Protezione civile nazionale, che provvederà poi alla distribuzione Regione per Regione a seconda delle necessità».

La polemica con il Nord

In attesa dell'ordinanza, la Regione si affida alle disposizioni già emanate per evitare il diffondersi del contagio: vale a dire l'obbligo di comunicare la propria presenza per chi è transitato dai Comuni focolaio e l'invito a tutti coloro che comunque sono passati dalle regioni del Nord. «Rimane il nostro invito a segnalare ai medici di base o all'Asl di competenza il rientro in Puglia da Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna in modo da poter ricevere istruzioni del caso – dice Emiliano – Serve anche per avere un monitoraggio delle persone che si sono spostate». Su questo tema il confronto fra le Regioni non è stato privo di polemiche. Lo stesso governatore ha fatto notare che «purtroppo la chiusura di università e scuole in alcune regioni del Nord ha messo tutte le regioni del Sud davanti a un problema che si sarebbe facilmente evitato gestendo questi provvedimenti di chiusura e accogliendo l'indicazione di non trasferirsi in massa da Nord verso i territori del Sud».

Il piano per la Puglia

Detto questo, la Regione tiene alto il livello di allerta ma punta anche a rassicurare. Non essendoci al momento in Puglia singoli casi o focolai, è stato predisposto il metodo organizzativo in caso di arrivo del paziente 1: «A oggi non si è verificato – rimarca Montanaro – ma più si va avanti e più è elevato il rischio». In questo caso la Regione farà entrare in azione la rete delle unità operative delle malattie infettive: sono otto e sotto il coordinamento dell'hub regionale, vale a dire l'unità di Malattie infettive del Policlinico di Bari. La rete è dotata di 195 posti letto, dei quali 25 a pressione negativa e isolamento. A questa rete si aggiunge la rete dei laboratori di microbiologia e virologia che in queste ore stanno continuando a effettuare test (tutti negativi fino a questo momento). «È evidente che questo dispositivo nell'ipotesi in cui vi sia il caso uno può essere potenziato», dice ancora il governatore Emiliano. In caso di necessità potrebbero essere predisposte zone filtro davanti ai pronto soccorso dei principali ospedali.

Le richieste al governo

La Regione però ha presentato al governo annotazioni che potrebbero essere recepiti nell'ordinanza. Oltre alla richiesta di attenuare la stretta su viaggi di studio e gite scolastiche dal Nord verso la Puglia, si chiede di differenziare il ruolo dei medici dei dipartimenti di prevenzione da quello dei medici di famiglia: ai primi si potrebbe affibbiare l'individuazione dei casi sospetti, mentre ai secondi spetterebbe il ruolo del controllo attivo sui pazienti affetti dal virus.

Le rassicurazioni

Ma Emiliano e la task force regionale provano anche a ridurre la preoccupazione dei pugliesi. Se Montanaro smonta le fake news sul rapporto fra contagi e donazioni di sangue («invito i pugliesi a donare sangue con serenità», ha dichiarato il direttore del dipartimento), Emiliano affronta il tema della pericolosità del virus: «Durante la discussione con la presidenza del consiglio – commenta il presidente – è stato ribadito che si tratta di una forma influenzale con dei profili di novità, ma che non presenta caratteristiche di pericolosità diverse da quelle dell'influenza. Quindi non ci sono preoccupazioni sulla particolare forma del virus». Detto questo, però, il problema è rappresentato dall'eventuale diffusione del contagio: «Il Coronavirus attuale non sembra avere allo stato una letalità maggiore rispetto a quella ordinaria. Abbiamo però l'impressione che se cresce improvvisamente il numero dei malati possa mandare in tilt il sistema sanitario nazionale. Questo è il pericolo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida

Gli obblighi e i numeri di emergenza

● **Zone rosse e obblighi**
Le disposizioni regionali prevedono che tutti gli individui che sono transitati e hanno sostato dal primo febbraio scorso nei comuni focolaio (Bertonico, Casalpusterlengo, Castelgerundo, Castiglione D'Adda, Codogno Fombio, Maleo, San Fiorano, Somaglia e Terranova dei Passerini in Lombardia e Vo' Euganeo in Veneto) hanno l'obbligo di comunicarlo al dipartimento di prevenzione dell'Asl competente per attivare le misure necessarie, compresa l'auto-quarantena

● **Il censimento**
La Regione ha inoltre previsto che tutti i cittadini che stanno rientrando in Puglia da Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia.Romagna e che vi abbiano soggiornato negli ultimi 14 giorni devono comunicare la loro presenza in Puglia, indicando il domicilio al medico di famiglia o all'Asl di competenza per permettere l'esercizio dei poteri di sorveglianza sanitaria.

● **I consigli**
Vale sempre l'elenco dei dieci comportamenti da seguire per evitare il diffondersi del contagio. Fra questi: lavarsi spesso le mani; evitare di toccarsi occhi, naso e bocca; non prendere antibiotici se non prescritti dal medico; coprirsi naso e bocca se si starnutisce.

● **I numeri telefonici**
Predisposti anche numeri di emergenza. Si tratta del 1500, a cui si aggiunge anche il 118, solo in caso di febbre alta e sintomi influenzali persistenti. Non bisogna recarsi in pronto soccorso. Le disposizioni prevedono che sia il medico a effettuare un primo triage attraverso il telefono

Gli uffici giudiziari

Giudice in aula con la protezione Dal ministero arrivano più fondi

La giudice Anna Rosa Depalo, presidente della sezione gip/gup, ha imposto misure precauzionali nelle aule in cui si tengono le udienze preliminari

La giudice penale Angelica Passarella in aula con la mascherina, altri magistrati impegnati a scongiurare gli assembramenti nelle aule mentre il ministero della Giustizia rimpolpa il capitolo di spesa per "esigenze di igiene". Gli uffici giudiziari rispondono all'allarme Coronavirus. Con le scelte, per il momento, lasciate alla discrezionalità dei capi degli uffici. Come la presidente dell'ufficio gip-gup, Anna Rosa Depalo, che in una nota ha sollecitato avvocati, parti e testimoni a comunicare se siano residenti nelle zone rosse del Veneto e della Lombardia o se abbiano avuto contatti con persone che vi dimorano. È stato inoltre imposto il rispetto della distanza di almeno due metridai giudici in aula. Storie simili in Corte d'appello, mentre è andata peggio al Tar: gli avvocati sono stati costretti ad attendere in cortileil loro turno. Il Comune invece ha dato mandato ai dipendenti dei front office di mettere a disposizione dei cittadini le prime informazioni, dirottando per approfondimenti sui canali ufficiali istituiti dalla Regione Puglia, dal ministero della Salute e verso i medici di base. – **ch.sp.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La conferenza stampa
Il governatore Michele Emiliano, al centro della foto, durante l'incontro per iòllustrare le novità sul fronte del Coronavirus

I MEDICI

In un giorno 9 mila telefonate "Chiamano per ogni dubbio, ci sono anche tanti fuorisede"

I medici di famiglia stanno effettuando una prima valutazione sulle situazioni a rischio contagio. Anche i centralinisti del 118 sono chiamati a un superlavoro

di **Cenzio Di Zanni**

Oltre 9 mila telefonate ai 3 mila medici di famiglia pugliesi in poco più di 24 ore. Da quando, cioè, la Regione ha invitato chi rientra in Puglia da Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna dopo aver soggiornato lì negli ultimi 14 giorni a comunicarlo al medico di famiglia oppure al Dipartimento di prevenzione della Asl. «Siamo stati presi d'assalto da persone confuse, che avevano bisogno di un chiarimento e di essere tranquillizzate. La stima tiene conto di una media di almeno tre-quattro telefonate per ogni collega. Anche da parte degli studenti che rientrano dalle università del Nord e hanno aderito all'invito delle Regione farlo presente al proprio medico», dice Donato Monopoli, 64 anni, segretario della Federazione italiana medici di famiglia della Puglia dal maggio scorso.

Una pioggia di telefonate. A cui ogni medico deve dare una risposta. E, se è il caso, suonare il campanello di allarme attivando tutte le misure per la «sorveglianza sanitaria». Funziona così: «Per ogni telefonata ricevuta, il medico deve fare un triage telefonico. Significa valutare se si tratta di una situazione a rischio contagio o meno, un po' quello che fanno gli infermieri nei pronto soccorso», spiega Monopoli. Le domande sono quelle messe nero su bianco nel protocollo stabilito dal ministero della Salute. «Per esempio, al paziente chiediamo quali comuni ha visitato; quando è tornato in Puglia; se ha febbre superiore a 37,5 gradi e se ci sono altri sintomi. Tosse o difficoltà respiratorie. Come l'affanno persistente, che noi chiamiamo dispnea». Se il medico lo ritiene, visita il paziente a casa: è lì che vengono valutati i parametri vitali. Poi ci sono tre opzioni. Monopoli è chiaro: «Si valuta se prescrivere al paziente di rimanere a casa per 14 giorni, ma senza fare il tampone faringeo». È quella che i tecnici della Regione chiamano «permanenza fiduciaria con sorveglianza attiva». Una quarantena. «Il che significa avere una stanza della casa dedicata al paziente, con un bagno riservato. Altrimenti – annota Monopoli – i familiari rischiano il contagio». Lo stesso motivo per cui il paziente e i suoi familiari devono indossare una mascherina. «È sufficiente una mascherina chirurgica. Poi se ce n'è una con filtro, tanto di guadagnato».

Le altre opzioni sono due. «Se c'è febbre associata a tosse o difficoltà respiratorie, chiamiamo il 118 e chiediamo al Dipartimento di prevenzione della Asl di fare il tampone. O, in ultima ipotesi, il ricovero del paziente». Gli esami sono eseguiti dal laboratorio di Epidemiologia molecolare del Policlinico di Bari, il centro di riferimento regionale per questi casi. Se l'esito è positivo, se c'è nuovo Coronavirus, dunque, anche i familiari del paziente vengono sottoposti a quarantena. Ma finora i protocolli sono rimasti soltanto sulla carta. E però anche i telefoni del 118 sono stati presi d'assalto. La conferma arriva dal direttore del dipartimento Politiche della salute della Regione, Vito Montanaro. «Nelle ultime 24 ore – dice lui – soltanto la centrale operativa di Bari, che copre anche la provincia Bat, ha registrato oltre 2 mila telefonate in più rispetto alla media giornaliera». Domenica scorsa sono arrivate 1.467 chiamate nella sala operativa di Bari, lunedì il numero è schizzato a 3 mila 632. In 24 ore.

Resta un altro fronte aperto, denunciano i medici: l'accesso ai loro studi. «Abbiamo chiesto che in questa fase venga rivista l'organizzazione dell'assistenza di medici di famiglia e guardie mediche». Obiettivo: «Limitare l'accesso dei pazienti agli studi e agli uffici di continuità assistenziale». Per questo motivo Monopoli fa un appello al senso di responsabilità: «Delle istituzioni, che devono organizzare bene le procedure e fornirci le mascherine. Dei medici, che devono lavorare proteggendosi, perché altrimenti 1.500 pazienti per ogni studio restano senza medico e avremmo notevoli difficoltà nel reperire i sostituti. E poi anche dei pazienti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"Le autorità devono intervenire per limitare l'afflusso di pazienti negli ambulatori e nelle guardie delle nostre città"

Il segretario
Donato Monopoli, 64 anni, della Federazione medici di famiglia

L'intervista

Valeria "Torno da Venezia e in ufficio non mi vogliono: senza tampone non lavori"

di **Lucia Portolano**

BRINDISI – Quindici ore in treno per raggiungere Brindisi da San Donato Piave. Tre ore fermi alla stazione di Bologna, stipati in una sala d'attesa con oltre cento persone, senza mascherine e altre protezioni. Un'odissea per Valeria, una mamma di Brindisi di 38 anni, che con suoi due bambini di 7 anni e 11 anni è tornata a casa dopo quattro giorni a Venezia. Ma i disagi non sono terminati neanche a casa. Il suo datore di lavoro pretende l'esito del tampone che certifichi che non ha contratto il coronavirus: una richiesta non prevista dalla legge. Nello stesso tempo la sua pediatra, secondo le disposizioni inviate dalla Federazione italiana medici pediatri per persone rientrate da Paesi, località e luoghi ad alto rischio, ha raccomandato a lei e ai bambini l'isolamento domiciliare volontario per 14 giorni. In questo caso, si legge nel modulo consegnato ai pediatri, bisogna allertare i servizi di emergenza locali e raccomandare la quarantena volontaria.

Signora Valeria, cos'è accaduto?
«Il 20 febbraio sono partita con i miei bambini a Venezia per raggiungere il mio compagno che lavora lì. Siamo rimasti quattro giorni. Il 24 pomeriggio abbiamo preso il treno e siamo arrivati a Brindisi con tre ore di ritardo perché il traffico ferroviario ha subito diverse variazioni. Siamo rimasti tre ore nella sala d'attesa della stazione di Bologna superaffollata con gente che gridava e chiedeva informazioni. C'era un caos terribile. Poi finalmente alle 10 di ieri mattina siamo arrivati. I treni erano affollatissimi».

Una volta a Brindisi ha comunicato il suo rientro, così come disposto dalla Regione Puglia?
«L'ho comunicato al medico curante e alla pediatra per i miei due bambini. La dottoressa mi ha raccomandato l'isolamento domiciliare volontario. E il mio datore di lavoro ha richiesto l'esito del tampone sul Coronavirus, anche se non è previsto in questi casi. E senza quello non vuole farmi tornare a lavorare. Ho cercato di contattare i numeri disposti dalla Asl, ma non mi ha mai risposto nessuno. Io ora non so che fare. Sono disperata, ho bisogno di lavorare. Non posso restare a casa 14 giorni: chi dà da mangiare ai miei figli. Ho chiesto aiuto anche alla pediatra affinché mi aiutasse a fare il tampone».

"La pediatra ha consigliato la quarantena volontaria per i miei due bambini E la Asl non risponde"

Cosa le ha risposto le dottoressa?
«La pediatra mi ha raccomandato di non mandare per 14 giorni i bambini a scuola, essendo stati in una zona ad alto rischio. Le ho spiegato il mio problema per il lavoro, ma anche lei non è riuscita a contattare nessuno della Asl per segnalare il caso. Ci ha provato per tutto il giorno, è molto arrabbiata perché altri suoi pazienti si trovano nella mia situazione. Ho chiamato anche il 118 e il 112 ma non sapevano darmi risposte, salvo quella di dover restare in casa. I numeri ufficiali risultano sempre occupati, E quando sono liberi squillano a vuoto».

E ora cosa farà?
«Spero che prima o poi qualcuno risponda. Quando sono stata a Venezia il primo giorno, mia figlia ha avuto un problema respiratorio per la tosse: siamo stati al pronto soccorso di Jesolo. dove mi hanno prescritto l'aerosol e abbiamo risolto. Ora mi trovo in un incubo: i nostri nomi sono finiti in un database, ma non so davvero come comportarmi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCUOLE

Oggi la riapertura col rebus quarantena "Che fare con allievi e prof scesi dal Nord?"

I presidi bersagliati da dubbi e domande dopo le vacanze di Carnevale: "Non possiamo imporre di saltare le lezioni"

di **Silvia Dipinto**

▲ **A lezione** Gli studenti del liceo classico Socrate non si sono fermati per Carnevale

L'incognita del rientro si chiama quarantena volontaria, l'isolamento consigliato dai medici di base a chi è ritornato dalle vacanze di Carnevale trascorse nelle regioni epicentro dell'emergenza Coronavirus. Un punto interrogativo che si è già palesato nel liceo classico Socrate A Bari, una delle poche scuole non chiuse per ferie. Ieri tre studenti sono rimasti a casa per precauzione, dopo che erano stati nel Nord Italia con la famiglia o per i test d'ingresso all'università: a uno dei ragazzi la quarantena è stata suggerita dallo stesso medico di famiglia, gli altri hanno preferito non rientrare in attesa delle indicazioni da parte della Asl.

Le precauzioni

Con il tema della prevenzione fanno i conti in queste ore tutti i dirigenti scolastici baresi, presi d'assalto dalle richieste dei docenti partiti in vacanza durante la pausa di Carnevale e che potrebbero oggi non presentarsi all'appello della ripresa delle lezioni. «Due docenti tornate da Milano hanno chiesto ai rispettivi medici di base se fosse opportuno rientrare in classe, ma ovviamente la scuola non può imporre quarantene a nessuno: può soltanto confidare nella collaborazione da parte del personale e delle famiglie», ripete Angela De Santo, preside dell'istituto comprensivo Aristide Gabelli. Senza direttive chiare, sui singoli casi decidono i medici a loro discrezione. Niente assembramenti di studenti e docenti negli spazi comuni è una delle accortezze messe in campo dal Santarella. «Abbiamo ordinato un gel specifico disinfettante per le mani da tenere nei bagni, che i nostri fornitori dovranno recuperare perché al momento non è disponibile», racconta Alba De Cataldo, dirigente del comprensivo Massari Galilei e della scuola Tommaso Fiore, che come molti suoi colleghi ha disposto una pulizia straordinaria all'interno di tutti i plessi.

"La dirigente dell'istituto Aristide Gabelli: "Abbiamo disposto l'acquisto di un gel specifico per le mani"

Le mascherine

La scuola pubblica ai tempi del Coronavirus cerca di attenersi alle direttive ministeriali. Nelle private le iniziative sono più libere: se ne sono accorti i genitori dell'istituto Parco delle fiabe, che a Bari conta due plessi e qualche centinaio di studenti. Già da lunedì è stato distribuito un vademecum con le indicazioni da seguire nell'attuale momento di "allerta gialla". Sospensione di tutte le attività pomeridiane extrascolastiche, ingresso muniti di gel – si legge nel volantino distribuito alle famiglie – mascherina di protezione fornita dalla scuola e decorata dai bambini, invito (sottolineato "invito") a sospendere la partecipazione a piscina, catechismo, palestra, feste di compleanno, alunni accompagnati fino al giardino della scuola e non oltre. «Nulla di costrittivo, è una iniziativa educativa che prepara i ragazzi a qualsiasi scenario», è la risposta della dirigenza alle perplessità di qualche genitore.

Lo stop agli eventi

A Bari e nel resto della Puglia annullati non soltanto gite e viaggi di istruzione, ma tutti gli eventi extracurricolari, convegni, incontri formativi, perfino le escursioni in città dei piccoli degli asili nidi. L'ordine tassativo, d'altronde, è contenuto nel decreto del presidente del consiglio dei ministri: stop alle gite, ai viaggi di istruzione, alle uscite o i progetti di scambio e gemellaggio fino al 15 marzo, previsto il rimborso per chi ha già pagato. Sospesa anche l'alternanza scuola lavoro in azienda, come ricorda la dirigente del tecnico Panetti, Eleonora Matteo, che ha firmato una circolare per ricordare a tutti di lavarsi le mani per almeno venti secondi e starnutire nella piega del gomito o nei fazzolettini. Sul registro elettronico della Mazzini Modugno si invitano i genitori a segnalare eventuali trasferte. E la scuola indica autonomamente alla Asl il rientro degli alunni che arrivano dai Paesi extra Ue con eventuali scali. Nel liceo scientifico Scacchi, invece, i dubbi si concentrano sul progetto Erasmus dedicato ai docenti, che nel fine settimana dovrebbero partire per l'Islanda con scalo a Londra ma temono di essere bloccati alla frontiera.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

Coldiretti: "È boom di ordini"

● **Coldiretti**
Boom di ordini di frutta e verdura in Puglia per garantire i rifornimenti delle catene della grande distribuzione organizzata. Lo affermano da Coldiretti in base all'andamento delle vendite nelle grandi aziende ortofrutticole pugliesi che commerciano in Italia e all'estero

● **Brindisi**
Il Comune di Brindisi ha aperto sulla home page del sito istituzionale Comune di Brindisi www.comune.brindisi.it una sezione dedicata alle informazioni sull'emergenza Coronavirus

● **I mutui Bppb**
La sospensione delle rate dei mutui nelle zone colpite dall'emergenza e nuove soluzioni finanziarie a supporto delle aziende per la gestione delle scorte sono alcune delle misure messe in campo dalla Banca Popolare di Puglia e Basilicata per dare sostegno a famiglie e imprenditori

Gli operatori turistici

Stop alle gite, albergatori in ginocchio

di **Antonello Cassano**

Le misure di contenimento del Coronavirus stanno già provocando i primi pesanti effetti sul turismo pugliese. Di «danni ingenti» ai bilanci degli albergatori parlano sia Federalberghi sia Confindustria. Danni provocati nell'immediato, con la cancellazione delle gite scolastiche, e in prospettiva anche sulla prossima stagione estiva. Lo stesso governatore Michele Emiliano nel corso del vertice con il governo e le altre Regioni ha chiesto che venga attenuata la restrizione che impedisce i viaggi di studio: «Questa norma sta colpendo al cuore il nostro sistema di ospitalità alberghiera. Moltissime strutture turistiche rischiano di non riuscire a pagare il personale». Il solo settore delle gite scolastiche in Italia muove un business da 316 milioni di euro, come conferma la vicepresidente di Federturismo Confindustria, Marina Lalli: «I riflessi sul turismo pugliese li stiamo già avendo. Abbiamo fatto un lavoro sull'estero che è stato dilapidato. In queste ore ci sono cancellazioni di prenotazioni da parte di turisti stranieri che non fanno distinzioni fra Nord e Sud del Paese. Il danno davvero è molto consistente».

Percezione confermata anche dal presidente della sezione Turismo di Confindustria Bari e Bat, Cosimo Ranieri: «Si tratta di cancellazioni di pernottamenti individuali, di gruppo o di congressi i cui partecipanti provenivano in gran parte dalle regioni del Nord. Nonostante ciò noi siamo fiduciosi che la situazione rientrerà presto alla normalità». Una stima sui danni la fa Francesco Caizzi, presidente di Federalberghi Puglia: «Gli effetti sono devastanti e avranno conseguenze pesantissime sul settore. In ambti regionale stiamo registrando centinaia di cancellazioni di prenotazioni negli alberghi. Il mese di marzo era quello tipico dell'arrivo delle scolaresche del Centro-Nord con le gite. I più colpiti sono gli alberghi di fascia più debole, quelli con due o tre stelle. Di sicuro avremo già perso qualche milione di euro dalle cancellazioni di questa settimana».

Vicepresidente
Marina Lalli è la numero due nazionale di Federturismo Confindustria

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Emiliano: «La malattia non è grave ma occorre rispettare le regole di condotta per evitare la trasmissione». Richiesti strumenti al governo

Otto laboratori e duecento posti letto La Puglia pronta all'emergenza

Il direttore Montanaro
«Non ci sono infezioni, ma ogni giorno la possibilità aumenta. Un appello ai donatori di sangue: non rinunciate, nessun rischio per voi»

BARI La Regione si attrezza per gestire l'eventuale emergenza legata al coronavirus Covid 19. In due modi. Innanzi tutto cercando di scongiurare, per quanto possibile, il contagio e l'insorgenza di casi: in questo senso rinnova le raccomandazioni, già note, alla cautela e all'igiene personale. In secondo luogo predisponendo un piano per l'individuazione dei pazienti contagiati e il ricovero di quelli più gravi. Lo ha comunicato il governatore Michele Emiliano parlando ai giornalisti.

È stata allestita una rete di 8 unità operative per pazienti infettivi per complessivi 195 posti letto, 25 dei quali a «pressione negativa» (per il bio-contenimento e l'isolamento sterile). Inoltre sarà attiva anche un circuito di 8 laboratori di analisi. Nel primo caso e nel secondo, il perno del sistema sarà il Policlinico di Bari.

Sono stati eseguiti finora cento tamponi faringei per la ricerca del Covid 19 e sono stati tutti negativi. «Non abbiamo casi in Puglia – ha sottolineato il direttore del dipartimento salute, Vito Montanaro – però più si va avanti e più aumenta il rischio di contagio». Lo stesso Emiliano, sollecitato dai cronisti, ha confermato la frase inserita il giorno prima nel primo provvedimento di intervento. Ossia che è «assai probabile» l'insorgenza anche in Puglia di un focolaio (ben più serio dell'individuazione di qualche caso isolato). «Tutto è possibile dopo la scoperta del "cluster" lombardo – dice Emiliano – e noi lavoriamo per evitarlo».

La questione preoccupante, per il sistema sanitario, non è tanto la gravità della malattia in sé, quanto la sua altissima contagiosità. Situazione che comporta un altissimo numero di infettati, una parte dei quali da sottoporre a ricovero: il punto critico è questo. Per tale ragione il governatore raccomanda che tutti seguano le buone regole di igiene e di condotta personale per evitare il contagio e la trasmissione del virus.

Emiliano, assieme agli altri presidenti, è stato ieri consultato dal premier Conte per consentire al governo di mettere a punto una ordinanza-tipo cui tutte le Regioni dovranno ispirarsi per dettare disposizioni omogenee sul territorio nazionale. Fino a quando il governo non emanerà l'atto, non si conosceranno neppure le disposizioni pugliesi. Si sa però che la Puglia ha chiesto di tenere ben separate le funzioni dei medici di base (cui toccherà la parte clinica) dai Dipartimenti prevenzione, cui toccherà gestire le informazioni sugli spostamenti dei cittadini e il rientro a casa di migliaia di studenti universitari pugliesi. Inoltre, aggiunge Emiliano, è stato chiesto al governo un allentamento delle norme che impediscono i viaggi di studio. «La norma colpisce la nostra industria alberghiera e abbiamo chiesto al governo di attenuarla». In che modo non è dato sapere: anche questa disposizione si conoscerà nelle prossime ore, con il nuovo Dpcm (decreto del presidente del consiglio dei ministri) che modificherà quello emanato domenica. Alla domanda se sia ipotizzabile un rinvio del «Bif&st» di fine marzo, alla pari di altre importanti manifestazioni culturali nel Nord Italia, Emiliano ha risposto evasivamente: segno che il tema non è stato affrontato.

Emiliano e Mantovano (al loro fianco anche la virologa Maria Chironna e l'igienista Michele Conversano) hanno sottolineato che alla Puglia occorrono dispositivi di protezione individuali (Dpi). Ogni mese sono necessari 300 mila occhialini e altrettante mascherine (si chiamano ffp2 e ffp3, non sono quelle semplici che si vedono in tv). Servono a tutti gli operatori sanitari, anche ai medici di medicina generale. Non ce ne sono a sufficienza, anche perché molti ordini delle Asl pugliesi non sono stati evasi per soddisfare le richieste del Nord. Ad ogni modo, la Protezione civile nazionale ha deciso ieri di centralizzare gli acquisti e distribuire i Dpi secondo necessità.

Resta infine l'invito e l'obbligo, disposto da parte della Regione, di segnalare alle Asl il rientro in Puglia di coloro che siano stati in Lombardia, Piemonte, Lombardia e Veneto. L'obbligo riguarda coloro che provengano da uno degli 11 Comuni delle zona del focolaio lombardo-veneto. Una raccomandazione è stata rivolta da Montanaro ai donatori di sangue. Scarseggiano le donazioni e forse si deve al timore di infettarsi con il coronavirus. «Non c'è alcun rischio di contagio con le donazioni».

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conferenza stampa Da sinistra il dottor Conversano, il governatore Emiliano e il capo Dipartimento Montanaro

Le curiosità

Banca sospende le rate dei mutui

La Banca Popolare di Puglia e Basilicata ha sospeso le rate mutuo ai clienti che si trovano nelle zone dei focolai.

Brindisi, il Comune informa sul sito

Il Comune di Brindisi ha aperto sulla home page del sito istituzionale una sezione dedicata alle info sul coronavirus.

No al segno di pace e ostia mai in mano

Il vescovo di Foggia, Vincenzo Pelvi *(foto)*, ha deciso: niente scambio di segno di pace e ostia mai ricevuta tra le mani.

L'EPIDEMIA

Ignorato l'invito a comunicare il ritorno dalle zone contagiate al Nord. Sospetti su un passeggero del treno Taranto-Milano sceso a Termoli e ricoverato

Fuorisede, controesodo silenzioso Poche segnalazioni a medici e Asl

Filippo Anelli
In questi giorni si parla di medici eroi per come stanno affrontando l'emergenza. Ma senza strumenti c'è il rischio che diventino martiri

BARI Dopo l'allarme lanciato dai medici la Puglia cerca, con il sostegno del Governo, di correre ai ripari per non farsi trovare impreparata in vista del possibile controesodo di studenti (e in misura minore anche di lavoratori) provenienti dal Nord Italia dopo la chiusura delle università. Una marcia verso Sud che rappresenta una possibile fonte di diffusione del coronavirus. A testimoniarlo, ieri pomeriggio, il caso di un uomo di Padova che viaggiava sul Frecciarossa Milano-Taranto, costretto a scendere alla stazione di Termoli a causa della febbre alta e ad essere accompagnato dal 118 nell'ospedale di Campobasso. Un sospetto episodio di contagio che ha consigliato di bloccare il treno a Bari per il controllo su tutti i passeggeri che si trovavano nella stessa carrozza e alla disinfestazione del convoglio.

Ad essere preoccupati sono soprattutto i medici di base, costretti ancora una volta a diventare la prima frontiera per monitorare la situazione. In teoria, una volta tornati a casa, coloro che provengono da Lombardia, Veneto e Piemonte dovrebbero informare i medici di base o il Servizio di prevenzione della Asl per la sorveglianza sanitaria. Chi è transitato dalle zone dei focolai ne avrebbe addirittura l'obbligo. Fino ad ora sono state poche centinaia coloro che hanno effettivamente rispettato l'invito. Se dovessero aumentare o se il contagio dovesse arrivare anche qui, il sistema però rischierebbe di andare in sofferenza. Secondo una stima fornita durante la riunione della task force per fronteggiare l'emergenza, sarebbero circa 25 mila gli studenti fuorisede che frequentano le università delle regioni interessate.

Per tutta la giornata il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici (Fnomceo), Filippo Anelli e il sindacato dei medici di base hanno chiesto di mettere chi deve operare sul campo almeno in condizioni di poterlo fare in sicurezza. Rassicurazioni sono arrivate nel tardo pomeriggio, con la richiesta avanzata al Governo centrale di una fornitura di 300 mila mascherine e di 300 mila occhialini al mese da distribuire ai medici ospedalieri e ai medici di base. Una misura importante ma che potrebbe non essere sufficiente da sola, soprattutto perché bisognerà vedere quando i presidi saranno effettivamente disponibili.

«Chi viene dal Nord Italia e ha sintomi sospetti - ha spiegato Anelli - dovrebbe esser visitato da personale protetto. Ma ad oggi rischia ancora di non essere così. Per quello occorre monitorare la consegna dei dispositivi di protezione ai medici e al personale sanitario, coordinare a livello centrale la distribuzione di tale materiale, infine, se necessario, modificare gli assetti organizzativi per mettere in condizione di operare soltanto i sanitari che siano messi in grado di lavorare in sicurezza. Si parla in questi giorni di medici-eroi - continua Anelli - e questo è vero, perché eroico è lo spirito con il quale affrontano l'emergenza, i turni massacranti, le carenze organizzative per continuare a garantire le cure. Non devono però diventare martiri».

Ma la possibile mancanza di mascherine, camici e guanti non è l'unico problema. «Abbiamo chiesto – ha scritto in una nota Donato Monopoli, segretario della Fimmg Puglia - che in questa fase vengano riviste temporaneamente le modalità organizzative dell'assistenza dei medici di famiglia e delle guardie mediche, per limitare l'accesso spontaneo dei pazienti agli studi e alle sedi di continuità assistenziale, pur nella continuità del servizio di assistenza sanitaria». La Fimmg ha chiesto, in particolare, di favorire il triage telefonico, attraverso una serie di domande da porre ai pazienti, con le quali fare una prima diagnosi a distanza.

Mauro Denigris

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protezione Una fuorisede tornata ieri mattina, munita di mascherina protettiva, alla stazione di Bari *(foto Sasanelli)*

LE MISURE

Pulizia straordinaria in tram, autobus e metropolitane
Disinfettante per le mani in tutti gli uffici pubblici
Le regole per l'«isolamento fiduciario» (o quarantena)

«Chi è stato nelle regioni anche con un solo contagio deve avvisare il medico»

ROMA L'obbligo di comunicare alla Asl il fatto di aver viaggiato negli ultimi quattordici giorni nei Paesi considerati a rischio, come la Cina, o negli undici Comuni italiani della zona rossa, da Codogno a Vo' Euganeo, circostanza che può far scattare la quarantena in casa. Ma anche il fatto che «tutti i cittadini provenienti dalle Regioni in cui risulta accertato almeno un caso di contagio e che vi abbiano soggiornato negli ultimi 14 giorni (...) devono comunicare la propria presenza nel territorio regionale al proprio medico». Senza quarantena, come in realtà alcuni governatori proponevano, ma solo per monitorare la situazione. E poi l'affissione nelle scuole, nelle università e anche nei negozi delle regole di prevenzione. La pulizia straordinaria di autobus, tram e metropolitane. La distribuzione in tutti gli uffici pubblici delle soluzioni disinfettanti per la pulizia delle mani. E soprattutto le regole da seguire in caso di «sorveglianza sanitaria e isolamento fiduciario», cioè di quarantena in casa. Dopo che negli ultimi giorni ognuno è andato avanti in ordine sparso, il governo prova a uniformare le regole di prevenzione da seguire nelle regioni che al momento non hanno registrato un focolaio interno di coronavirus. Tutte, tranne Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Veneto e Piemonte. Almeno per il momento.

Il decalogo
Nei negozi, nelle scuole e nelle università saranno affisse le norme di prevenzione

L'ordinanza tipo è stata messa a punto sul modello di quella preparata dalla Regione Lazio, anche se poi modificata, e con il coordinamento del ministro degli Affari regionali Francesco Boccia. Anche se c'è già una fuga in avanti con le Marche, che dovrebbero recepire queste regole ma hanno invece chiuso le scuole fino al 4 marzo. Mentre nell'ordinanza la chiusura della scuole non c'è, così come non vengono fermate le manifestazioni pubbliche.

La parte più importante dell'ordinanza riguarda la quarantena in casa per chi ha viaggiato nelle zone a rischio. Dopo una prima fase in cui il medico valuta l'effettivo «rischio di esposizione», può essere avviata la «sorveglianza sanitaria e l'isolamento fiduciario». Le regole da seguire sono quattro: restare in isolamento per quattordici giorni; evitare i contatti sociali; evitare gli spostamenti; restare raggiungibili. In questo periodo, chi è in quarantena dovrà misurare le febbre due volte al giorno, al mattino e alla sera. Mentre in caso di comparsa dei sintomi, dovrà avvertire subito il medico, indossare la mascherina consegnata all'inizio della quarantena e rimanere nella sua stanza in attesa del trasferimento in ospedale. È stata cancellata la norma che prevedeva, per far rispettare la quarantena, l'utilizzo dei militari, che rimane invece per il controllo delle zone rosse.

Emergenza sanitaria a parte, restano gli interventi per l'economia. Il primo decreto approvato dal governo sospende le scadenze di bollette, tasse e mutui negli undici Comuni della zona rossa. Ma non ferma le cartelle fiscali, pignoramenti compresi, e nemmeno la rottamazione delle stesse cartelle. Sono in arrivo nuovi fondi per la gestione dell'emergenza e per sostenere le attività economiche della zona rossa. Il vero punto, però, è contrastare la recessione che molto probabilmente arriverà non solo come effetto diretto del contagio, e in particolare del crollo del turismo. Ma anche per l'onda lunga delle misure prese per contenerlo. Su questo punto, probabilmente il più importante, il governo aspetta però di capire quale sarà l'evoluzione dei prossimi giorni, delle prossime settimane. Al momento le variabili sono troppe, per misurare gli effetti e decidere come intervenire è ancora troppo presto. Intanto i 21 milioni di euro previsti per la cassa integrazione vengono giudicati insufficienti dai sindacati.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Montecitorio Durante la discussione sulle intercettazioni due deputati con la mascherina: Maria Teresa Baldini (FdI), 59 anni, che l'aveva già indossata lunedì, e Matteo Dall'Osso (FI), 41, che ha detto: «Così difendo gli altri» (*Agf*)

Ordinanze e polemiche

Il divieto di sbarco sull'isola di Ischia

I sindaci di 6 Comuni di Ischia *(nella foto Enzo Ferrandino)* hanno firmato una ordinanza per vietare lo sbarco a lombardi e veneti, ai cinesi dalle aree dell'epidemia. È stata annullata dal prefetto di Napoli Marco Valentini

La quarantena in Basilicata

È stata corretta due volte l'ordinanza di Vito Bardi *(foto)*, governatore della Basilicata: la quarantena per chiunque arrivasse dalle zone rosse del Nord è diventata valida prima solo per i lucani, poi solo per gli studenti fuorisede

Scuole chiuse nelle Marche

Il governatore delle Marche Luca Ceriscioli *(foto)*, è deciso ad andare avanti con la chiusura di università e scuole e lo stop alle manifestazioni pubbliche. Il governo impugnerà l'ordinanza

Le 2 ore di tempo dall'arrivo in Molise

Il presidente del Molise Donato Toma *(foto)*, ha emanato un'ordinanza per chi proviene dalle zone rosse del Nord: entro 2 ore dall'ingresso in regione bisogna comunicare la presenza sul territorio all'autorità sanitaria locale. È in vigore